

IL PUNTO SULL'ANDAMENTO INFORTUNISTICO 2009*

INAIL

SOMMARIO

1. Il quadro socio - economico e occupazionale. - **1.a** Il contesto nazionale e internazionale. - **1.b** Il mercato del lavoro. - **1.c** La crisi economica nel 2009. - **2.** L'andamento degli infortuni sul lavoro. - **2.a** Il bilancio infortunistico 2009. - **2.b** L'analisi di medio periodo. - **2.c** Gli infortuni e lavoratori stranieri. - **2.d** La mappa dei rischi. - **3.** L'andamento delle malattie professionali. - **3.a** Le denunce nell'ultimo quinquennio. - **3.b** I casi riconosciuti e indennizzati. - **4.** Il quadro internazionale. - **4.a** Gli infortuni sul lavoro nel mondo: le stime ILO. - **4.b** Gli infortuni sul lavoro nell'Unione Europea.

1. Il quadro socio - economico e occupazionale

*1.a Il contesto nazionale e internazionale***

La fase di recessione economica iniziata nel 2008 ha raggiunto il suo culmine nel 2009, come testimoniano i picchi negativi degli indicatori macroeconomici a "ciclo breve" (produzione industriale, commercio internazionale e indici di Borsa) di tutto il mondo, diffusi dalle fonti statistiche più autorevoli. Gli altri indicatori macroeconomici a ciclo più lento (come il Prodotto Interno Lordo o i consumi delle famiglie) hanno mostrato un andamento stagnante per tutto il 2009, mentre quelli a ciclo lungo (come l'occupazione o il mercato immobiliare) hanno evidenziato forti segnali di deterioramento a partire dalla metà dell'anno, raggiungendo i livelli minimi in chiusura d'anno. Il commercio mondiale è diminuito dell'11,3 per cento, il peggior risultato dalla fine della Seconda Guerra Mondiale. Parimenti, il prodotto lordo mondiale è calato dello 0,6 per cento, segnando per la prima volta dal 1960 una flessione.

* Testi ed elaborazioni dati della Consulenza Statistico Attuariale (CSA) dell'INAIL. Coordinatore Generale CSA e coordinatore del progetto: FRANCO D'AMICO.

** A cura di: PAOLO PERONE - Consulenza Statistico Attuariale, INAIL.

Più nello specifico, per gli Stati Uniti, dove la crisi ha avuto origine ma dove appare più veloce la ripartenza del ciclo economico, il 2009 si è chiuso con una diminuzione del PIL del 2,4 per cento, la produzione industriale è diminuita di circa il 10 per cento, il tasso di disoccupazione si è stabilizzato intorno al 9 per cento (il doppio rispetto al livello raggiunto nel 2007). Preoccupano i conti pubblici federali, appesantiti da un deficit in rapida espansione. La Federal Reserve ha in ogni caso mantenuto una politica monetaria estremamente generosa, data l'assenza di tensioni sui prezzi, per agevolare la ripresa.

In generale l'Asia si è confermata come l'area più dinamica del globo, dove si continua a registrare ogni trimestre un'impetuosa crescita, alimentata da avanzi commerciali strutturali e da una imbattibile competitività del lavoro, che sostiene le quotazioni di tutte le materie prime, dai metalli alle fonti di energia e alle derrate agricole. La crisi in Cina ha avuto per il 2009 come sola conseguenza una crescita del PIL ad una sola cifra (9,1%) anziché due, ma già alla fine dell'anno era tornata ai ritmi precedenti; la banca centrale cinese sta tentando di raffreddare gradualmente l'economia restringendo il credito per evitare nuove bolle speculative. In Giappone invece, nel 2009 è stata fortissima la contrazione della produzione industriale (oltre il 21%), e il calo del 5,2 per cento del PIL è stato acuito dalla deflazione in atto (i prezzi al consumo sono scesi mediamente dell'1,4%, con una punta massima del -2,5% a ottobre). La disoccupazione si è attestata intorno al 5 per cento. Il quadro rimane comunque debole, seppure in timida ripresa, anche perché lo yen si è rafforzato rendendo meno competitive le esportazioni.

In India il PIL è cresciuto del 5,7 per cento (6,4% nel 2008), in accelerazione a fine anno.

Nell'Area Euro è proseguita la fase di contrazione (-4,1%), con una domanda interna sempre molto debole, prezzi quasi fermi (+0,3%) e una disoccupazione che è salita al 9,4 per cento. Molti governi europei nel 2009 hanno varato manovre straordinarie di sostegno alla domanda, sia per mezzo di incentivi fiscali (spesso legati a innovazioni tecnologiche mirate a una maggiore efficienza energetica) che di fondi pubblici, nonché garanzie a favore di banche e industrie in difficoltà, sostegni al reddito per i lavoratori in esubero o espulsi dal mercato del lavoro; questo ha determinato una impennata del debito pubblico nei vari Paesi membri. L'unica nota positiva è una certa ripresa delle esportazioni, dovuta anche alla debolezza del tasso medio di cambio dell'euro verso il dollaro.

In Italia, il quadro congiunturale del 2009 è stato ancora più debole che nel resto dell'Europa, con un rallentamento sia della domanda interna che estera. L'anno si è chiuso con un PIL in flessione del 5 per cento (il maggiore calo da quando esiste la serie storica), i prezzi al consumo sono aumentati dello 0,8 per cento, la produzione industriale è crollata del -18,4 per cento, mentre il tasso di disoccupazione è salito di un punto percentuale rispetto al 2008 (da 6,8% a 7,8%).

Tavola n. 1

I principali indicatori economici.

INDICATORI ECONOMICI (<i>variazioni percentuali</i>)	2007	2008	2009
USA			
PIL	2,1	0,4	-2,4
Prezzi al consumo	2,9	3,8	-0,4
Produzione industriale	2,7	-3,3	-9,3
Tasso di disoccupazione	4,6	5,8	9,3
GIAPPONE			
PIL	2,4	-1,2	-5,2
Prezzi al consumo	0,1	1,4	-1,4
Produzione industriale	2,8	-3,2	-21,3
Tasso di disoccupazione	3,9	4,0	5,1
CINA			
PIL	14,2	9,6	9,1
Prezzi al consumo	4,8	5,9	-0,7
Produzione industriale	18,5	12,9	11,0
Tasso di disoccupazione (a)	4,0	4,2	4,3
AREA DELL'EURO			
PIL	2,8	0,6	-4,1
Prezzi al consumo (b)	2,1	3,3	0,3
Produzione industriale	3,7	-1,7	-15,1
Tasso di disoccupazione	7,5	7,6	9,4
ITALIA			
PIL	1,5	-1,3	-5,0
Prezzi al consumo (b)	2,0	3,5	0,8
Produzione industriale	1,7	-3,5	-18,4
Tasso di disoccupazione	6,1	6,8	7,8

Fonti: FMI (WEO-luglio2010), OCSE, EUROSTAT, ISTAT.

(a) Relativo solo alla popolazione urbana; stima settembre 2009.

(b) Indice armonizzato dei prezzi al consumo Eurostat (per l'Italia indice IPCA).

1.b Il mercato del lavoro*

Per quanto riguarda le Forze di Lavoro la rilevazione dell'Istituto Nazionale di Statistica conferma, nella media del 2009, la situazione di debolezza del mercato del lavoro annunciata anche dalle previsioni dei più importanti istituti di ricerca.

* A cura di: CLAUDIA TESEI - Consulenza Statistico Attuariale, INAIL.

Il lieve incremento del Nord e Centro Italia non è riuscito a compensare la perdita del 2,5 per cento riscontrata nel Sud, facendo registrare una flessione di 127.000 unità rispetto al 2008 riguardante sia la componente femminile che quella maschile.

L'occupazione, confermando gli andamenti in calo rilevati trimestralmente, è diminuita del -1,6 per cento nella media del 2009 per il totale Italia, con un picco nel Mezzogiorno del -3 per cento. Questa penalizzazione del Sud, già rilevata nel 2008, sta contribuendo ad aumentare il divario territoriale, infatti il peso degli occupati del Mezzogiorno sul totale Italia si è contratto di quasi un punto percentuale negli ultimi tre anni rilevati, passando dal 28 al 27,3 per cento.

Tavola n. 2

Forze di lavoro per condizione e ripartizione geografica e occupati per posizione nella professione (medie anni 2007 - 2008 - 2009).

TERRITORIO	Valori assoluti (migliaia unità)			Variazioni %		
	2007	2008	2009	2007/2006	2008/2007	2009/2008
ITALIA						
Forze di lavoro	24.728	25.097	24.970	0,3	1,5	-0,5
Occupati	23.222	23.405	23.025	1,0	0,8	-1,6
Dipendenti	17.167	17.446	17.277	1,5	1,6	-1,0
Indipendenti	6.055	5.959	5.748	-0,3	-1,6	-3,5
Persone in cerca di occupazione	1.506	1.692	1.945	-10,0	12,4	15,0
Tasso di disoccupazione (%)	6,1	6,8	7,8			
NORD						
Forze di lavoro	12.353	12.555	12.574	0,7	1,6	0,2
Occupati	11.921	12.066	11.905	1,0	1,2	-1,3
Dipendenti	8.888	9.081	9.051	1,7	2,2	-0,3
Indipendenti	3.033	2.985	2.854	-1,1	-1,6	-4,4
Persone in cerca di occupazione	432	489	669	-6,7	13,2	36,8
Tasso di disoccupazione (%)	3,5	3,9	5,3			
CENTRO						
Forze di lavoro	5.052	5.174	5.209	1,6	2,4	0,7
Occupati	4.785	4.857	4.832	2,5	1,5	-0,5
Dipendenti	3.506	3.601	3.598	3,1	2,7	-0,1
Indipendenti	1.279	1.256	1.234	0,9	-1,8	-1,7
Persone in cerca di occupazione	267	317	377	-11,5	18,9	18,9
Tasso di disoccupazione (%)	5,3	6,1	7,2			

MEZZOGIORNO

Forze di lavoro	7.324	7.368	7.187	-1,4	0,6	-2,5
Occupati	6.516	6.482	6.288	0,0	-0,5	-3,0
Dipendenti	4.773	4.764	4.627	-0,1	-0,2	-2,9
Indipendenti	1.743	1.718	1.660	0,2	-1,4	-3,3
Persone in cerca di occupazione	808	886	899	-11,2	9,7	1,5
Tasso di disoccupazione (%)	11,0	12,0	12,5			

Fonte: Forze di lavoro ISTAT

L'aumento del tasso di disoccupazione riassume la difficile situazione del mercato del lavoro, evidenziando un incremento delle persone in cerca di occupazione soprattutto nel Nord della Penisola.

Il risultato negativo dell'occupazione è la sintesi dell'andamento decrescente sia della componente dipendente che di quella indipendente. Ed è anche segno che la crescita dell'occupazione straniera, in rallentamento, non riesce più a compensare la forte riduzione della componente italiana.

Nel 2009 le persone in cerca di occupazione sono aumentate (+15%), con una concentrazione nel Centro e nel Nord della Penisola, confermando quanto rilevato nel 2008: coloro che hanno perso il lavoro accrescono le fila della disoccupazione esprimendo la volontà di rientrare nuovamente sul mercato.

Tavola n. 3

Occupati per settore di attività e per posizione nella professione.

SETTORE	Valori assoluti (migliaia unità)			Variazioni %		
	2007	2008	2009	07/06	08/07	09/08
Agricoltura	923	895	874	-6,0	-3,1	-2,3
Dipendenti	442	425	415	-6,9	-3,9	-2,3
Indipendenti	481	470	459	-4,9	-2,3	-2,3
Industria in senso stretto	5.048	4.985	4.771	0,4	-1,2	-4,3
Dipendenti	4.285	4.249	4.099	0,4	-0,8	-3,5
Indipendenti	763	736	672	0,5	-3,5	-8,7
Costruzioni	1.956	1.970	1.944	2,9	0,7	-1,3
Dipendenti	1.229	1.250	1.212	3,4	1,7	-3,0
Indipendenti	727	720	731	2,1	-1,0	1,6
Servizi	15.295	15.555	15.436	1,4	1,7	-0,8
Dipendenti	11.211	11.522	11.550	2,1	2,8	0,2
Indipendenti	4.084	4.033	3.886	-0,3	-1,2	-3,7
Totale economia	23.222	23.405	23.025	1,0	0,8	-1,6

Fonte: Forze di lavoro ISTAT

In linea con il dato generale, l'occupazione agricola diminuisce sia nella componente dipendente che in quella indipendente, fenomeno rilevato su tutto il territorio nazionale, ad eccezione del Centro Italia. I settori dell'industria in senso stretto e dei servizi registrano un calo particolarmente significativo dell'occupazione indipendente, non percepito nel settore delle costruzioni che, con il suo aumento di 11.000 unità della componente indipendente, può ricollegarsi all'espansione degli occupati stranieri nel settore.

La complessiva diminuzione dell'occupazione nei servizi riflette la riduzione del commercio ed in particolare dei settori collegati al turismo (alberghi, ristorazione e trasporti), oltre che di una forte contrazione dell'occupazione nella Pubblica Amministrazione non compensata dall'incremento dei servizi sociali e alle famiglie.

Tavola n. 4

Occupati dipendenti per carattere dell'occupazione.

CARATTERE DELL'OCCUPAZIONE E TIPOLOGIA DI ORARIO	Valori assoluti (migliaia unità)		Variazione % 2009/2008
	2008	2009	
Permanente a tempo pieno	13.086	13.053	-0,2
Permanenti a tempo parziale	2.037	2.071	1,7
Totale permanenti	15.123	15.124	0,0
A termine a tempo pieno	1.783	1.638	-8,1
A termine a tempo parziale	540	514	-4,7
Totale a termine	2.323	2.153	-7,3
Totale dipendenti	17.446	17.277	-1,0

Fonte: Forze di lavoro ISTAT

La diminuzione degli occupati a termine con orario di lavoro a tempo parziale, è compensata dall'aumento dei lavoratori permanenti con la stessa tipologia di orario, provocando una sostanziale stabilità della categoria (+0,3%) che mostra un incremento di circa 9.000 unità.

Il totale del lavoro dipendente a termine invece, dopo anni di crescita, subisce un inversione di tendenza con un decremento del 7,3 per cento, calo che è diffuso su tutto il territorio nazionale, sia per gli uomini che per le donne, investendo in misura rilevante l'industria e i servizi che registrano una riduzione di 90.000 unità ciascuno.

L'ISTAT evidenzia che nel 2009 il 21,4 per cento degli occupati ha lavorato fino a 30 ore e il 68,9 per cento almeno 31 ore settimanali (contro il 70,4% del 2008), con una punta nel settore delle costruzioni che registra un + 78,7 per cento.

1.c La crisi economica nel 2009*

La grave crisi economica e finanziaria che ha investito le aree più sviluppate del mondo nel corso del 2009 va ricondotta ad alcuni eccessi dei mercati ed errori di politica economica. Si può ritenere che il ruolo del libero mercato che ha favorito la tumultuosa crescita della finanza, abbia avuto una responsabilità notevole per il formarsi delle precondizioni della crisi. Distinguiamo, infatti, tra due tendenze che hanno caratterizzato i decenni recenti: la globalizzazione e la finanziarizzazione. La seconda porta la responsabilità dell'instabilità economica e della crisi. Per questo aspetto, vi è la necessità di un profondo cambiamento di rotta, nel senso di regole chiare, trasparenti e che si applichino a tutti gli operatori di mercato. La globalizzazione, viceversa, va distinta nelle sue due componenti: la crescita dell'interdipendenza economica mondiale, che riguarda la divisione internazionale del lavoro e comporta una spinta al miglioramento tecnologico e l'espansione internazionale dei mercati finanziari, che presenta aspetti positivi (relativi soprattutto ai movimenti di capitale a lungo termine) e negativi (relativi soprattutto ai movimenti di capitale a breve termine). Così, l'ostilità verso la fissazione di regole del gioco vincolanti per tutti, la sistematica sottovalutazione dell'incertezza, la fiducia cieca in meccanismi riequilibratori automatici del mercato e soprattutto il varo di alcuni provvedimenti che hanno accelerato l'abnorme e sregolato sviluppo dei mercati finanziari, in particolare quelli dei derivati¹, hanno condotto al crollo della Borsa che ha perso oltre il 50%, negli Stati Uniti come in Europa, tra il settembre 2007 e il febbraio 2009.

L'esplosione della crisi è innescata dalla bolla speculativa del mercato immobiliare statunitense e dal facile accesso al credito bancario, grazie al quale è stato possibile concedere mutui anche a persone con reddito basso o incerto (i cosiddetti "mutui-sub prime") che non forniva cioè le adeguate garanzie di rimborso, portando così ad un aumento delle insolvenze. Le perdite sui mutui, causate da un'impennata dei tassi di interesse e da un deprezzamento dei prezzi delle case, si sono trasferite sui titoli basati sui mutui e sui contratti di assicurazione sul rischio di mancato rimborso degli stessi, creando una forte contrazione della disponibilità del credito.

Come ampiezza e durata la crisi corrente si presenta potenzialmente più simile alla crisi del 1929 (la "Grande Crisi") che non alle ripetute, e pur importanti, crisi degli ultimi sessant'anni. D'altronde, anche allora la crisi economica si

* A cura di: SILVIA D'AMARIO - Consulenza Statistico Attuariale, INAIL.

¹ "I «derivati» hanno creato guai gravi, ma negli anni passati hanno anche consentito alle banche americane di offrire mutui a famiglie recentemente immigrate alle quali le vecchie banche non avrebbero mai fatto credito. Queste famiglie hanno potuto acquistare una casa ed integrarsi più rapidamente nella società. Alcune di loro, una minoranza, oggi la perde, ma nel frattempo (grazie ai mutui con interessi differiti nel tempo) ha abitato gratis per alcuni anni: ora deve semplicemente restituire le chiavi".
Corriere della sera, L'altra faccia della crisi finanziaria, settembre 2008.

manifestò gradualmente, sia pur in crescendo, arrivando al culmine qualche anno dopo la crisi finanziaria.

Molte cose sono cambiate, naturalmente, rispetto all'epoca della "*Grande Crisi*". In particolare l'esperienza ha insegnato qualcosa sulle politiche economiche da evitare e su quelle da seguire.

L'effettiva durata della crisi dipenderà molto dalle scelte di politica economica. Gli interventi pubblici adottati finora, in campo monetario, finanziario e reale, hanno globalmente una portata mai vista in tempo di pace. Nonostante questo, il 2009 si chiude con un saldo di crescita nettamente negativo in tutte le aree più sviluppate del mondo. Inoltre, le politiche espansive adottate, implicano una forte espansione del debito pubblico e forti rischi per la stabilità monetaria: è difficile pensare che possano protrarsi sugli attuali livelli straordinari per più di due o tre anni.

Gli effetti reali della crisi internazionale sull'economia italiana si sono manifestati primariamente attraverso un netto calo della domanda, soprattutto nei comparti manifatturieri più propensi all'esportazione ed in quelli dei beni strumentali. Questo calo si è poi trasmesso al resto dell'economia per gli intensi legami di subfornitura che caratterizzano il sistema produttivo italiano e per il progressivo irrigidimento delle condizioni di concessione del credito da parte delle banche. Le imprese hanno reagito alla crisi innanzitutto contenendo i costi e comprimendo i margini di profitto. In un numero significativo di casi sono state adottate anche strategie di diversificazione dei mercati di destinazione dei beni, cercando di puntare su nicchie di mercato più stabili, caratterizzate da una più elevata varietà e qualità dei prodotti. Il calo della domanda e della produzione ha costretto molte imprese dell'industria e dei servizi a ridimensionare l'input di lavoro. Nel quarto trimestre del 2009 la perdita di posti di lavoro, al netto dell'incremento dei lavoratori stranieri, è risultata di oltre mezzo milione di occupati rispetto a un anno prima, la maggior parte dei quali relativi a lavoratori a tempo determinato. È aumentato notevolmente il ricorso a tutte le forme di flessibilità disponibili e in particolare, per le imprese industriali, si è concretizzato nella riduzione delle ore lavorate, nel blocco dei rinnovi dei contratti a termine e, nelle situazioni di maggiore difficoltà, nel ricorso alla CIG (inclusa quella concessa in deroga, oltre all'ordinaria e alla straordinaria); inoltre la quota di imprese che ha fatto ricorso ai licenziamenti individuali o collettivi risulta trascurabile. I dati sul PIL, disponibili a fine 2009, delineano un quadro eccezionalmente negativo, inedito nel confronto storico. Dall'inizio dello scorso anno il prodotto interno lordo italiano è calato del 5 per cento, un risultato assai peggiore di quello registrato nelle più gravi recessioni del dopoguerra (nel "*1974-75*" e nel "*1992-93*") e si è così riportato sul livello di inizio decennio. L'eccezionale contrazione del PIL riflette principalmente quella del valore aggiunto dell'industria in senso stretto a fronte di riduzioni più contenute, ma comunque inusuali nell'arco dell'ultimo sessantennio, nel terziario e nelle costruzioni.

Nel confronto storico il grado di diffusione della crisi del 2009 risulta decisamente pronunciato: la quota dei settori industriali che stanno attraversando una fase flettente è maggiore di quelle rilevate sia nella crisi del “1974-75” sia soprattutto nella recessione dei primi anni “novanta”.

Le crisi italiane del dopoguerra

Il preludio alla crisi del 1974: l'impennata del prezzo del petrolio

- Ottobre 1973 scoppia la “Guerra del Kippur”: Israele viene attaccato da Egitto e Siria.
- I Paesi Arabi appartenenti all'OPEC, per punire l'Occidente e la sua politica filo-israeliana, bloccano le proprie esportazioni di petrolio.
- Il prezzo del petrolio nel corso degli ultimi mesi del 1973 quadruplica causando così la crisi.

La crisi monetaria del 1992: drastica caduta dell'occupazione

- Le valute europee sono ancorate al marco tedesco.
- Conflitto di obiettivi tra politica economica tedesca e resto d'Europa.
- L'Italia necessitava di una politica espansiva (riduzione dei tassi d'interesse per aumentare le esportazioni).
- L'Italia nel 1992 esce dallo SME.

La crescita degli anni '60 - '70 subisce una brusca frenata a causa della crisi petrolifera ed energetica (1974) che impone la necessità di una ristrutturazione con conseguente diminuzione degli occupati.

Negli anni '80 ci troviamo di fronte ad un processo di ristrutturazione aziendale, dovuto soprattutto al mutamento delle materie prime impiegate. Si assiste così ad un ridimensionamento dell'occupazione nell'industria e crescita dell'occupazione nei servizi. Il mercato del lavoro si presenta sempre più segmentato tra regioni che presentano eccesso di offerta di lavoro e regioni in cui si assiste al fenomeno opposto. Inoltre in questo periodo il sistema delle relazioni industriali italiano si trova a dover fronteggiare numerosi problemi legati sia all'elevata dinamica del costo del lavoro e dei salari, sia alla forte crescita dei tassi di disoccupazione. Obiettivo fondamentale diventa quello di ridare elasticità al mercato e operare un contenimento della disoccupazione. Oltre a ciò, una caduta dell'attività d'investimento, che può essere attribuita sia alla crisi economica determinata dagli shock petroliferi, sia della stretta monetaria attuata contro l'inerzia inflazionistica, caratterizza i primi anni del decennio. Successivamente si registra un nuovo ciclo di investimenti che favorisce la progressiva ripresa occupazionale.

Il dato che differenzia maggiormente le crisi è quello relativo all'occupazione. Le ragioni di tale diversità sono riconducibili al fatto che nella crisi del "1974" lo Stato interviene attivamente attraverso un uso generoso di ammortizzatori sociali e Cassa integrazione, mantenendo così "artificialmente" i lavoratori occupati. Nel "1992" il calo dell'occupazione non trova validi elementi di compensazione nell'azione pubblica: il ricorso alla Cassa Integrazione e agli altri strumenti di ammortizzazione sociale è più limitato che nel passato. Inoltre il maggior grado di apertura alla concorrenza internazionale fanno sì che anche i servizi comincino a manifestare i primi segnali di difficoltà occupazionale.

Nella crisi del '92-'93, a fronte di una forte caduta degli occupati (-5% circa), i livelli del PIL registrano un decremento più contenuto (-1,5%). Il calo dell'impiego di lavoro nell'economia ha sopravanzato nettamente la flessione dell'attività produttiva. Al contrario, durante la crisi attuale, ad una seppur significativa contrazione degli occupati consegue una drastica diminuzione del PIL (-5%).

L'Italia, similmente agli altri Paesi avanzati, ha risentito nel corso del 2009 del crollo della domanda mondiale in modo intenso e immediato. Le caratteristiche del sistema produttivo italiano, le sue antiche debolezze e i più recenti sforzi di modernizzazione, determinano un cammino peculiare per il nostro Paese. La recessione in molti suoi aspetti è da noi più pesante e interrompe un lungo periodo di quasi stagnazione; colpisce il nostro sistema di imprese nel mezzo di un processo di ammodernamento e ristrutturazione, avviatosi all'inizio del decennio per far fronte ai notevoli cambiamenti tecnologici e di mercato intervenuti negli ultimi vent'anni; solleva importanti interrogativi sulla capacità del nostro Paese di reagire e riprendere il cammino di modernizzazione intrapreso, creando le premesse per un ritorno alla crescita che, diversamente dal passato, non potrà più dipendere solamente o principalmente dalla forza della domanda mondiale o, ancor meno, dal deprezzamento del cambio.

2. L'andamento degli infortuni sul lavoro

*2.a Il bilancio infortunistico 2009**

Il bilancio degli infortuni avvenuti nell'anno 2009, rilevati al 30 aprile 2010, si presenta decisamente migliore rispetto a quello dell'anno precedente, sia per quanto riguarda l'andamento generale del fenomeno che per quello relativo ai casi mortali. I numeri più significativi che si ricavano dalle statistiche possono essere così sintetizzati: **790.000 infortuni avvenuti nel 2009, in calo del 9,7% rispetto al 2008 (85mila infortuni in meno) e 1.050 morti sul lavoro, in calo del 6,3% rispetto all'anno precedente (70 decessi in meno).**

* *A cura di:* ADELINA BRUSCO, FRANCESCA MARRACINO, LIANA VERONICO - *Consulenza Statistico Attuariale, INAIL.*

Il dato relativo all'andamento complessivo degli infortuni si può definire storico. È, infatti, dal 1993 - quando vi fu un calo dell'11,7% degli incidenti - che non si registrava una flessione di questo livello. Nel 2008, anno pure molto positivo, la riduzione era stata del 4,1%. Stesso discorso per i decessi che, pur rimanendo su livelli inaccettabili, fanno rilevare per il 2009 un minimo storico.

Occorre precisare che alla rilevazione ufficiale del 30 aprile 2010 le statistiche relative ai casi mortali del 2009, per motivi tecnici legati ai criteri di rilevazione (sono considerati i decessi avvenuti entro 180 giorni dalla data dell'evento), di trasmissione e trattazione, non sono completi e possono considerarsi definitivi con l'aggiornamento al 31 ottobre dell'anno in corso. Per consentire un confronto omogeneo con gli infortuni del 2008 (definitivi) sono utilizzati non i dati finora acquisiti (1.021 casi al 30 aprile 2010), ma stime previsionali del dato definitivo di 1.050 casi in complesso (tale valore puntuale deve intendersi come valore centrale di un range compreso tra 1.035 e 1.065 casi).

Prima di proseguire con l'analisi del fenomeno infortunistico occorre rilevare che il consistente calo degli infortuni sul lavoro è da ricondurre in parte agli effetti della crisi economica che ha colpito il Paese nel corso del 2009 con pesanti riflessi sul piano produttivo e occupazionale. Oltre al calo nel numero degli occupati (rilevato dall'ISTAT pari al -1,6%) e quantificabile in 380mila occupati in meno, si è registrata anche una riduzione nella quantità di lavoro a seguito di interventi operati dalle aziende (tagli di straordinario e di lavoro temporaneo, ricorso a cassa integrazione, ...) quantificata, sempre dall'ISTAT, in una perdita di 660mila unità di lavoro (per unità di lavoro si intende la quantità di lavoro prestato nell'anno da un occupato a tempo pieno). Complessivamente, sulla base di elaborazioni effettuate su questi ed altri dati ISTAT (ore lavorate) e su informazioni rilevate dagli archivi D.N.A. (Denuncia Nominativa Assicurati) dell'INAIL, si è stimato che il tempo di lavoro e quindi di esposizione al rischio di infortuni, abbia subito una contrazione media generale di circa il 3% con una forte variabilità a livello territoriale, settoriale e di dimensione aziendale. Naturalmente si tratta, di un valore medio generale, per esempio, con riferimento al settore economico il -3% è la sintesi di una gamma molto ampia di variazioni che comprende valori relativi a settori che non sono stati colpiti dalla crisi (Pubblica Amministrazione, Sanità, Istruzione, ...) e valori negativi, certamente molto più elevati, per settori come la Metallurgia, la Meccanica o le Costruzioni per i quali la crisi ha avuto effetti decisamente più pesanti.

Si può ragionevolmente ritenere che la riduzione reale degli infortuni sul lavoro, calcolata in termini di incidenza, depurata cioè della componente "perdita di lavoro", si possa stimare pari a -7% per gli infortuni in generale e del -3,4% per quelli mortali. Tali riduzioni sono quelle da attribuire all'effettivo miglioramento dei livelli di rischio in atto ormai da molti anni nel nostro Paese.

Per un'analisi dettagliata del fenomeno infortunistico del 2009 è bene partire dalla differenziazione per modalità dell'evento, distinguendo gli infortuni "in occasione di lavoro", cioè quelli avvenuti all'interno del luogo di lavoro nell'esercizio effettivo dell'attività, e gli infortuni "in itinere", che si verificano invece al di fuori del luogo di lavoro, nel percorso casa-lavoro-casa, e sono causati nella maggior parte dei casi dalla circolazione stradale.

La riduzione maggiore ha interessato gli infortuni in occasione di lavoro, che rappresentano ben l'88% del complesso delle denunce e il 73% dei casi mortali. Per questa tipologia di infortunio il numero delle denunce si è ridotto nel 2009 del 10,2% e del 7,5% per i casi mortali, passando dagli 829 casi del 2008 ai 767 del 2009.

Gli infortuni *in itinere* sono diminuiti del 6,1%, mentre i decessi *in itinere* sono scesi del 2,7% (da 291 a 283).

Rilevante nell'ambito degli infortuni mortali in occasione di lavoro il numero di quelli occorsi sulla strada a lavoratori che operano proprio in questo particolare ambiente di lavoro (autotrasportatori merci, autotrasportatori di persone, rappresentanti di commercio, addetti alla manutenzione stradale, ecc.), passati dai 338 casi del 2008 ai 303 del 2009, diminuiti quindi del 10,4%.

Tavola n. 5

Infortuni avvenuti negli anni 2008 - 2009 per modalità di evento.

MODALITÀ DI EVENTO	Infortuni in complesso			Casi mortali		
	2008	2009	Var. %	2008	2009	Var. %
In occasione di lavoro	775.927	696.863	-10,2	829	767	-7,5
di cui:						
- Ambiente di lavoro ordinario (<i>fabbrica, cantiere, terreno agricolo, ecc.</i>)	724.570	646.695	-10,7	491	464	-5,5
- Circolazione stradale (<i>autotrasportatori merci/persone, commessi viaggiatori, addetti alla manutenzione stradale, ecc.</i>)	51.357	50.168	-2,3	338	303	-10,4
- <i>in itinere</i> (<i>percorso casa-lavoro-casa</i>)	99.217	93.137	-6,1	291	283	-2,7
Totale	875.144	790.000	-9,7	1.120	1.050	-6,3

L'89% dei 790mila infortuni si sono verificati nell'Industria e Servizi, poco meno del 7% in Agricoltura e il restante 4% tra i Dipendenti del Conto Stato. Per il 2009 la riduzione degli infortuni è stata molto più sostenuta nell'Industria e Servizi (-10,8%) ed in particolare nei settori prettamente industriali (-18,8%). Meno consistente la flessione in Agricoltura, pari all'1,4%. Lieve l'aumento delle denunce tra i Dipendenti del Conto Stato (+2,2%), osservato già negli scorsi anni. Per i casi mortali restano stabili i decessi in Agricoltura, mentre diminuiscono del 7,5% quelli dell'Industria e Servizi. In aumento di 3 unità i decessi dei dipendenti del Conto Stato.

Tavola n. 6

INFORTUNI avvenuti negli anni 2008 - 2009 per gestione.

GESTIONI	Infortuni in complesso			Casi mortali		
	2008	2009	Var. %	2008	2009	Var. %
Agricoltura	53.354	52.629	-1,4	125	125	0,0
Industria e Servizi	790.279	705.181	-10,8	979	906	-7,5
Dipendenti conto Stato	31.511	32.190	2,2	16	19	18,8
Totale	875.144	790.000	-9,7	1.120	1.050	-6,3

Rispetto al sesso si osserva che il calo non è stato uniforme, ma molto più consistente per gli uomini (-12,6%) che per le donne (-2,5%). Va osservato che gli effetti della crisi economica si ravvedono anche nella diminuzione più evidente degli infortuni dei lavoratori maschi che nelle attività industriali rappresentano la componente lavorativa preponderante.

Per quanto riguarda gli infortuni mortali si registra una riduzione del 5,6% per gli uomini (dai 1.034 morti del 2008 ai 976 del 2009), in linea con l'andamento generale del fenomeno, mentre per le donne si segnala una flessione più accentuata pari al 14% (74 lavoratrici decedute nel 2009 rispetto alle 86 del 2008). Va anche detto che per le donne il 60% delle morti si è verificato *in itinere*.

La riduzione degli infortuni è coerente con i dati occupazionali rilevati dall'ISTAT che indicano una variazione, rispetto all'anno precedente, pari al -2,0% per i maschi e -1,1% per le femmine.

Tenendo conto che le donne rappresentano circa il 40% degli occupati, che la quota di infortuni femminili rispetto al totale è del 30,9% e del 7% per i soli casi mortali, si deduce che il lavoro femminile è sicuramente meno rischioso; le donne sono, infatti, occupate prevalentemente nei servizi e in settori a bassa pericolosità e, se impegna-

in comparti più rischiosi come quello delle Costruzioni, dei Trasporti e dell'Industria pesante, svolgono comunque mansioni di tipo impiegatizio o dirigenziale.

Tavola n. 7

INFORTUNI avvenuti negli anni 2008-2009 per sesso.

SESSO	Infortunati in complesso			Casi mortali		
	2008	2009	Var. %	2008	2009	Var. %
Maschi	624.470	545.673	-12,6	1.034	976	-5,6
Femmine	250.674	244.327	-2,5	86	74-14	
Totale	875.144	790.000	-9,7	1.120	1.050-6,3	

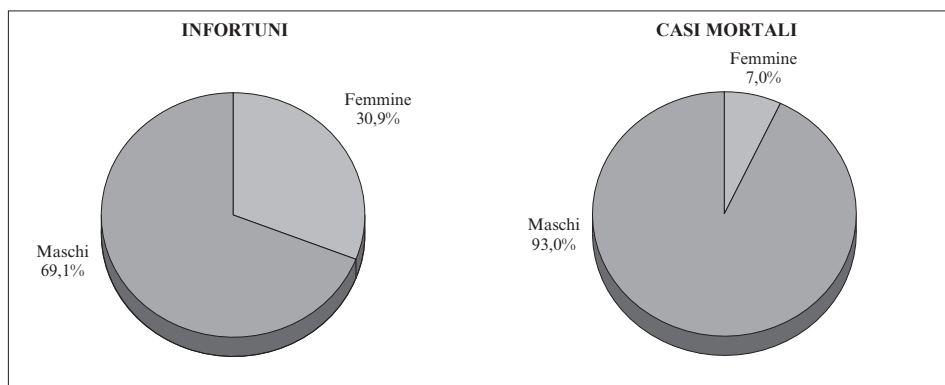


Grafico n. 1: *INFORTUNI per sesso - Anno 2009.*

Per quanto riguarda l'età degli infortunati, va rilevato che nel 2009 la riduzione più consistente in termini di denunce complessive ha riguardato i giovani al di sotto dei 35 anni per i quali si è registrato un calo del 18,2%, a seguire la fascia tra i 35 e i 49 anni (-7,5%). Per i casi mortali, invece, le flessioni più significative hanno interessato la classe centrale tra i 35 e i 49 anni (-12,7%). Contestualmente si è assistito ad un aumento degli infortuni degli ultra cinquantenni; tale incremento è stato lievissimo per le denunce complessive, appena lo 0,5%, maggiore per quelle mortali (+5,3%).

Tavola n. 8

INFORTUNI avvenuti negli anni 2008-2009 per classe di età.

CLASSI DI ETÀ	Infortuni in complesso			Casi mortali		
	2008	2009	Var. %	2008	2009	Var. %
Fino a 34	320.706	262.233	-18,2	321	295	-8,1
35-49	367.267	339.897	-7,5	456	398	-12,7
50-64	167.759	168.472	0,4	285	299	4,9
65 e oltre	10.124	10.304	1,8	38	41	7,9
Totale	875.144	790.000	-9,7	1.120	1.050	-6,3

Nota:

Il totale comprende i casi non determinati

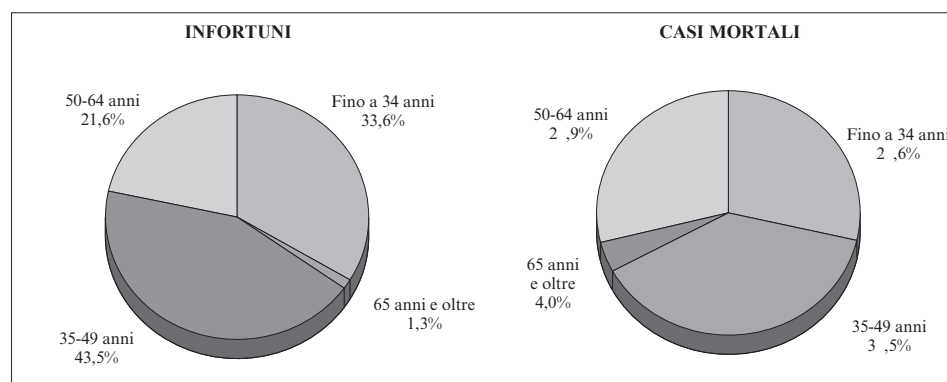


Grafico n. 2: *INFORTUNI per classe di età - Anno 2009.*

Passando ad effettuare un'analisi dal punto di vista territoriale, si osserva come la diminuzione degli infortuni osservata tra il 2008 e il 2009 (-9,7% a livello nazionale) abbia interessato praticamente tutte le regioni. Più evidenti i cali in Veneto (-14,2%), in Friuli Venezia Giulia (-14%), nelle Marche (-13,7%) e in Emilia Romagna (-13,1).

Considerando le ripartizioni territoriali, si nota che la riduzione ha riguardato tutte le grandi aree geografiche, con maggior rilievo nel Nord-Est (-12,8%) e nel Nord-Ovest (-9,3%), maggiormente colpite dalla crisi economica; cali più moderati si rilevano, invece, al Centro (-8,2%) e nel Mezzogiorno (-6,8%).

Nel Nord del Paese si concentra il 60% degli infortuni, ma si tratta anche del territorio a maggiore densità occupazionale. In particolare tre regioni denunciano il 42% degli eventi infortunistici italiani: Lombardia (134mila casi), Emilia Romagna (107mila) e Veneto (89mila).

Le morti sul lavoro sono diminuite in particolar modo nel Nord-Est (62 decessi in meno, pari al -21,9%) e nel Nord-Ovest (-6,2%). Molto più contenuto il calo nel Mezzogiorno (-1,7%). In controtendenza, invece, il Centro che registra un aumento del 7,9% degli eventi mortali dovuto principalmente ad un incremento dei decessi nel Lazio.

Per quanto riguarda gli infortuni mortali è opportuno osservare che, a livello di disaggregazione regionale (e a maggior ragione provinciale), i dati si prestano ad analisi non altrettanto significative di quanto può risultare per gli infortuni in complesso, in quanto si tratta, dal punto di vista strettamente statistico, di "piccoli numeri" per i quali scostamenti anche di poche unità, connessi ad eventuali situazioni contingenti, possono comportare variazioni percentualmente significative.

Questo vale, soprattutto, per le regioni di piccole dimensioni o anche per le due province autonome (Trento e Bolzano) che, a livello statistico, sono classificate dall'ISTAT e da tutti gli Enti produttori di statistiche alla stregua di regioni.

Ciò premesso si osserva che il calo dei decessi si è registrato in particolar modo in Calabria che ha più che dimezzato le morti sul lavoro nel 2009 (il calo è da imputare alla riduzione dei decessi nelle Costruzioni e nell'Industria manifatturiera), nella provincia autonoma di Bolzano (-44%), in Basilicata (-35%) e in Veneto (-33%).

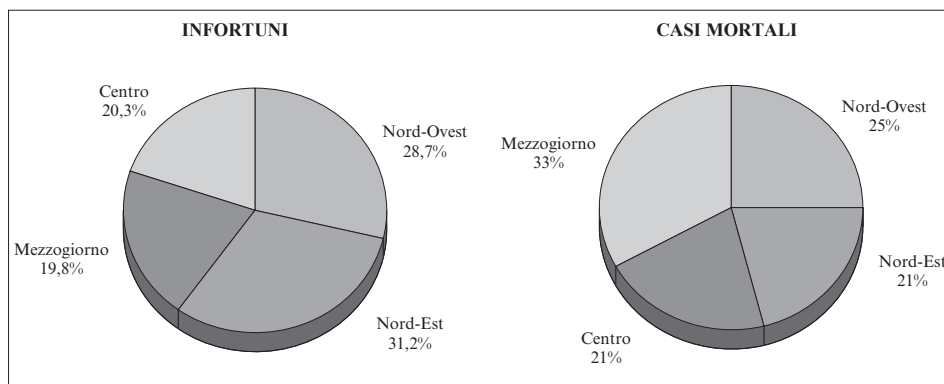
Come per gli infortuni nel complesso, anche per i decessi una quota significativa (oltre il 32%) si verifica in tre regioni: Lombardia (177 morti), Emilia Romagna (93) e Veneto (75).

In questo paragrafo le analisi sono effettuate solo sui dati assoluti, non rapportati e confrontati con la base occupazionale: in un paragrafo successivo saranno trattati in relazione all'effettiva esposizione al rischio, fornendo un quadro corretto in termini di frequenza infortunistica.

Tavola n. 9

INFORTUNI avvenuti negli anni 2008 - 2009 per ripartizione geografica.

RIPARTIZIONE GEOGRAFICA	Infortuni in complesso			Casi mortali		
	2008	2009	Var. %	2008	2009	Var. %
Nord-Ovest	250.216	226.842	-9,3	285	267	-6,2
Nord-Est	282.895	246.748	-12,8	283	221	-21,9
Centro	174.540	160.292	-8,2	205	221	7,9
Mezzogiorno	167.493	156.118	-6,8	347	341	-1,7
ITALIA	875.144	790.000	-9,7	1.120	1.050	-6,3

Grafico n. 3: *INFORTUNI per ripartizione - Anno 2009*

Come già evidenziato, l'analisi settoriale mostra una diminuzione degli infortuni sul lavoro nel 2009 più accentuata nell'Industria (pari a -18,8%) e nei Servizi (-3,4%).

Tra le attività industriali i cali più significativi si registrano nel comparto manifatturiero (-24,1%), più di altri colpito dalla crisi economica con un calo occupazionale del 4,3%, e nelle Costruzioni (-16,2%). Nell'ambito del manifatturiero notevole il calo in due settori di grande rilievo quali la Metallurgia (-30,4%) e la Meccanica (-27,2%).

Nei Servizi è da rilevare l'incremento dell'8,8% degli infortuni del personale addetto ai servizi domestici (colf, badanti, ecc.), che si giustifica in parte ricordando che in questo settore la crescita del numero di occupati è continua, soprattutto nella componente straniera (quasi 3 su 4 infortuni, infatti, colpiscono persone nate all'estero).

Nei Trasporti e nel Commercio, invece, si registrano diminuzioni nel numero di infortuni, rispettivamente del 12,5% e del 9,1%.

Esaminando i decessi, il 2009 fa registrare una diminuzione sensibile nell'Industria e Servizi (con cali rispettivamente del 7,9% e del 6%), mentre in Agricoltura la situazione si presenta stazionaria.

Una riduzione apprezzabile si registra nella Meccanica (-20,8%). Un discorso a parte va fatto per il settore delle Costruzioni, che da sempre è oggetto di attenzione sotto il profilo degli infortuni: il decremento è stato pari solo all'1,4%, nonostante una riduzione dell'occupazione pari all'1,3%.

Nei Servizi si registra una diminuzione del 16,7% dei decessi nel settore dei Trasporti.

Per quanto riguarda un'analisi più approfondita dei singoli settori di attività economica si consiglia la consultazione della Banca Dati Statistica che contiene tavole molto dettagliate.

Tavola n. 10

INFORTUNI avvenuti negli anni 2008-2009 per i rami e i principali settori di attività economica.

RAMI/SETTORI DI ATTIVITÀ	Infortuni in complesso			Casi mortali		
	2008	2009	Var. %	2008	2009	Var. %
Agricoltura	53.354	52.629	-1,4	125	1 2 5	
0,0						
Industria	366.159	297.290	-18,8	532	490	-7,9
di cui:						
<i>Costruzioni</i>	<i>93.546</i>	<i>78.436</i>	<i>-16,2</i>	<i>221</i>	<i>218</i>	<i>-1,4</i>
<i>Metallurgia</i>	<i>53.834</i>	<i>37.444</i>	<i>-30,4</i>	<i>78</i>	<i>71</i>	<i>-9,0</i>
<i>Meccanica</i>	<i>27.725</i>	<i>20.180</i>	<i>-27,2</i>	<i>24</i>	<i>19</i>	<i>-20,8</i>
Servizi (1)	455.631	440.081	-3,4	463	435	-6,0
di cui:						
<i>Trasporti</i>	<i>68.466</i>	<i>59.903</i>	<i>-12,5</i>	<i>150</i>	<i>125</i>	<i>-16,7</i>
<i>Commercio</i>	<i>76.696</i>	<i>69.737</i>	<i>-9,1</i>	<i>97</i>	<i>98</i>	<i>1,0</i>
<i>Personale domestico</i>	<i>3.596</i>	<i>3.912</i>	<i>8,8</i>	<i>3</i>	<i>4</i>	<i>33,3</i>
Totale	875.144	790.000	-9,7	1.120	1.050	-6,3

(1) comprende anche i Dipendenti della gestione "per Conto Stato".

2.b L'analisi di medio periodo*

Se si estende l'osservazione del fenomeno a questo primo scorcio del terzo millennio, e tenendo ben presenti le osservazioni fatte nel precedente paragrafo, il calo registrato nel 2009 non fa che confermare un tendenziale andamento decrescente delle denunce di infortunio, che sono scese da 992.655 del 2002 a 790.000 del 2009, con una contrazione complessiva del 20,4% (oltre 200.000 infortuni in meno). Nella scomposizione del fenomeno secondo i tre grandi rami di attività previsti dalla classificazione ISTAT, si continua a registrare una sensibile, costante diminuzione degli incidenti sul lavoro nell'Agricoltura (-28,4% dal 2002 al 2009) e nell'Industria (-36,6%), mentre nei Servizi, dopo anni di lievi aumenti delle denunce d'infortunio, si assiste nel 2009 ad una riduzione pari al -3,4%, rispetto all'anno precedente (rispetto al 2002 risulta un calo complessivo del 2,3%).

Tavola n. 11

INFORTUNI avvenuti nel periodo 2002 - 2009 per ramo di attività - VALORI ASSOLUTI

RAMO DI ATTIVITÀ	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Agricoltura	73.515	71.379	69.263	66.467	63.083	57.206	53.354	52.629
variazione % su anno precedente		-2,9	-3,0	-4,0	-5,1	-9,3	-6,7	-1,4
variazione % su anno 2002		-2,9	-5,8	-9,6	-14,2	-22,2	-27,4	-28,4
Industria	468.882	456.333	446.210	422.254	413.375	400.103	366.159	297.290
variazione % su anno precedente		-2,7	-2,2	-5,4	-2,1	-3,2	-8,5	-18,8
variazione % su anno 2002		-2,7	-4,8	-9,9	-11,8	-14,7	-21,9	-36,6
Servizi	450.258	449.482	451.256	451.300	451.700	455.101	455.631	440.081
variazione % su anno precedente		-0,2	0,4	0,0	0,1	0,8	0,1	-3,4
variazione % su anno 2002		-0,2	0,2	0,2	0,3	1,1	1,2	-2,3
TUTTE LE ATTIVITÀ	992.655	977.194	966.729	940.021	928.158	912.410	875.144	790.000
variazione % su anno precedente		-1,6	-1,1	-2,8	-1,3	-1,7	-4,1	-9,7
variazione % su anno 2002		-1,6	-2,6	-5,3	-6,5	-8,1	-11,8	-20,4

Ai fini dell'elaborazione degli indici di incidenza, i dati relativi alla gestione INAIL dell'Industria e Servizi sono stati ripartiti nei due rami "Industria" e "Servizi" della classificazione ISTAT - Ateco, attribuendo proporzionalmente a ciascun ramo i casi con settore non determinato. Sempre per motivi di coerenza con la classificazione ISTAT i dati relativi alla gestione Dipendenti conto Stato sono stati inclusi nel ramo "Servizi".

* A cura di: ANDREA BUCCIARELLI, FRANCESCA MARRACINO, ALESSANDRO SALVATI - Consulenza Statistico Attuariale, INAIL.

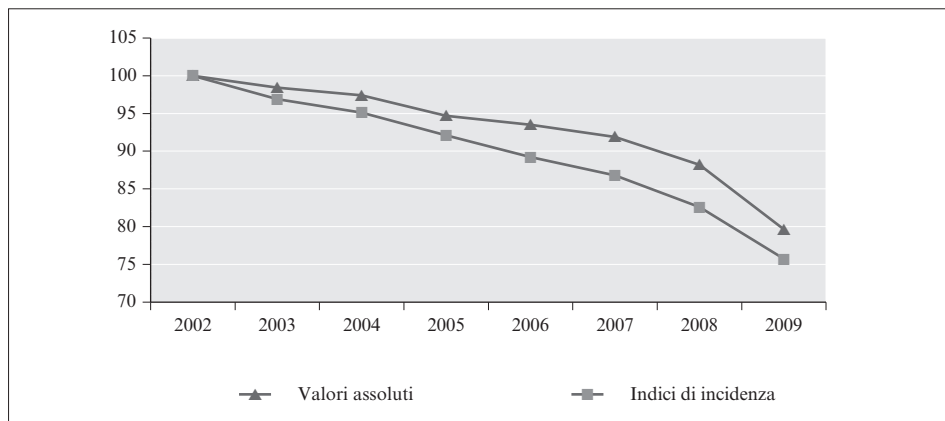
Il riferimento alla consistenza e alle dinamiche occupazionali (e quindi all'esposizione al rischio) diventa necessario per contestualizzare il fenomeno infortunistico nella realtà lavorativa del Paese e ricondurre i valori assoluti infortunistici a valori espressi in termini relativi. A tal fine sono stati elaborati, ed esposti qui di seguito, specifici indici di incidenza, ottenuti dal rapporto tra il numero di infortuni e numero di lavoratori occupati (fonte ISTAT). Va tenuto presente che, sebbene l'ISTAT abbia registrato nel 2009 rispetto al 2008 un calo occupazionale dell'1,6%, nel confronto degli anni 2002-2009 permane evidentemente ancora un segno positivo, pari a +5,1%: la flessione degli infortuni già riportata, del 20,4% aumenta, operando in questi termini, al 24,3% (da circa 45 denunce di infortunio ogni 1.000 occupati nel 2002, a circa 34 denunce nel 2009). A livello di singolo ramo di attività, è l'**Industria a detenere il risultato migliore nel periodo, con una contrazione complessiva dell'indice di incidenza del 36,7% rispetto al 2002, seguita dall'Agricoltura con -19% e dal ramo dei Servizi (-10,1%)**.

Tavola n. 12

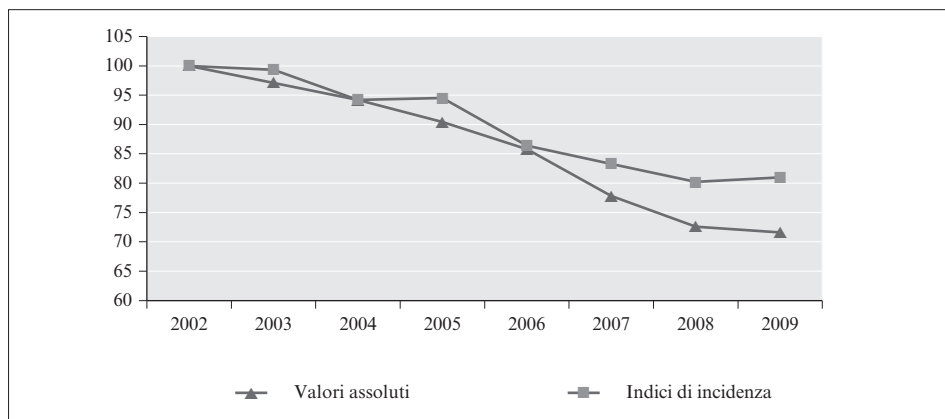
INFORTUNI avvenuti nel periodo 2002 - 2009 per ramo di attività
INDICI DI INCIDENZA (infortuni denunciati per 1.000 occupati ISTAT).

RAMO DI ATTIVITÀ	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Agricoltura	74,3	73,8	70,0	70,2	64,2	61,9	59,6	60,2
<i>variazione % su anno precedente</i>		-0,7	-5,1	0,3	-8,5	-3,6	-3,7	1,0
<i>variazione % su anno 2002</i>		-0,7	-5,8	-5,5	-13,6	-16,7	-19,8	-19,0
Industria	70,0	66,9	65,0	60,8	59,7	57,1	52,6	44,3
<i>variazione % su anno precedente</i>		-4,4	-2,8	-6,5	-1,8	-4,4	-7,9	-15,8
<i>variazione % su anno 2002</i>		-4,4	-7,1	-13,1	-14,7	-18,4	-24,9	-36,7
Servizi	31,7	31,1	31,0	30,8	30,0	29,8	29,3	28,5
<i>variazione % su anno precedente</i>		-1,9	-0,3	-0,6	-2,6	-0,7	-1,7	-2,7
<i>variazione % su anno 2002</i>		-1,9	-2,2	-2,8	-5,4	-6,0	-7,6	-10,1
TUTTE LE ATTIVITÀ	45,3	43,9	43,1	41,7	40,4	39,3	37,4	34,3
<i>variazione % su anno precedente</i>		-3,1	-1,8	-3,2	-3,1	-2,7	-4,8	-8,3
<i>variazione % su anno 2002</i>		-3,1	-4,9	-7,9	-10,8	-13,2	-17,4	-24,3

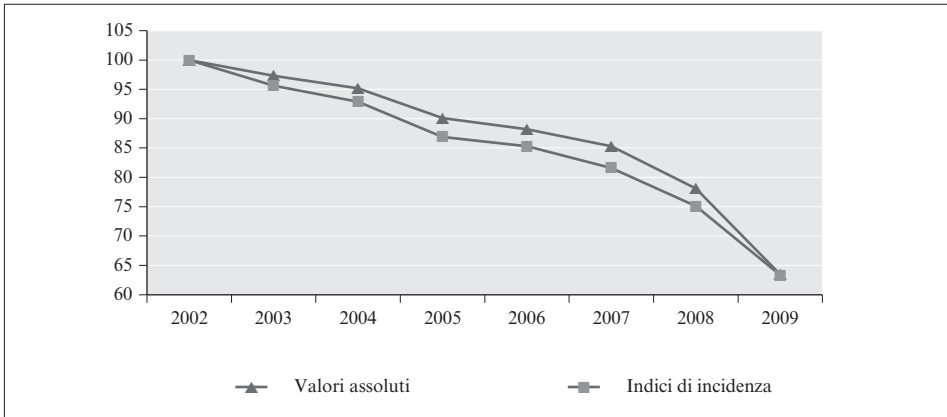
TUTTE LE ATTIVITÀ



AGRICOLTURA



INDUSTRIA



SERVIZI

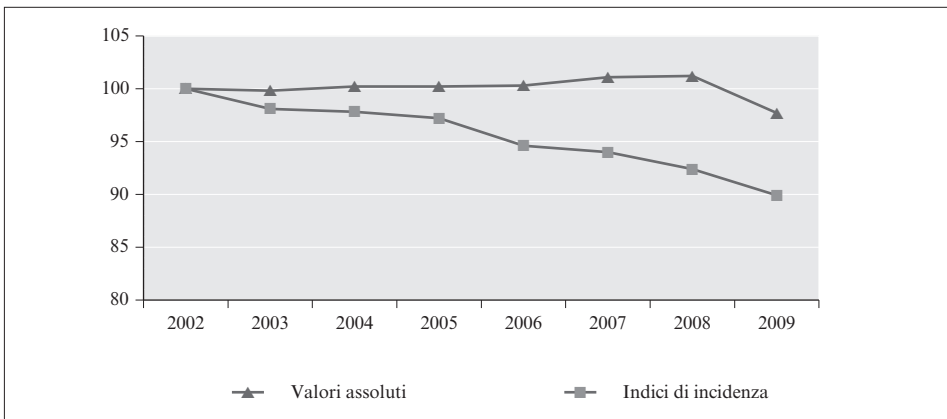


Grafico n. 4: *Il trend infortunistico nel periodo 2002-2009 - RAMO DI ATTIVITÀ.*
 Numeri indice (2002 = 100)

La flessione ha riguardato esclusivamente gli infortuni in occasione di lavoro (reale ambito di efficacia applicativa di strategie preventive e normative in tema di sicurezza sul lavoro) che tra il 2002 (920.299 denunce) e il 2009 (696.863 denunce) hanno fatto registrare un consistente calo di oltre il 24%, che tradotto in termini relativi con gli indici di incidenza, migliora ulteriormente, facendo registrare un -27,9%. Nello stesso periodo, invece, gli infortuni in itinere sono passati dai 72.356 casi denunciati del 2002 ai 93.137 del 2009 con una crescita del 28,7%, anche se, come già

detto, proprio nel 2009 si assiste, dopo anni di costante aumento, ad un calo dei casi in itinere del 6,1%. Va ricordato, tuttavia, che la forte impenata degli infortuni *in itinere* è stata registrata proprio tra il 2001 e il 2002 (+24,1%), a seguito dell'entrata in vigore dell'art. 12 del D.Lgs. 38/2000 che aveva regolamentato, ampliandola, l'indennizzabilità e successivamente dal recepimento di sentenze della Corte di Cassazione interpretanti in maniera più estensiva la tutela. L'incidenza degli infortuni *in itinere* sul totale degli infortuni è aumentata dal 7,3% del 2002 all' 11,8% del 2009.

Tavola n. 13

INFORTUNI avvenuti nel periodo 2002 - 2009 per modalità di evento
VALORI ASSOLUTI.

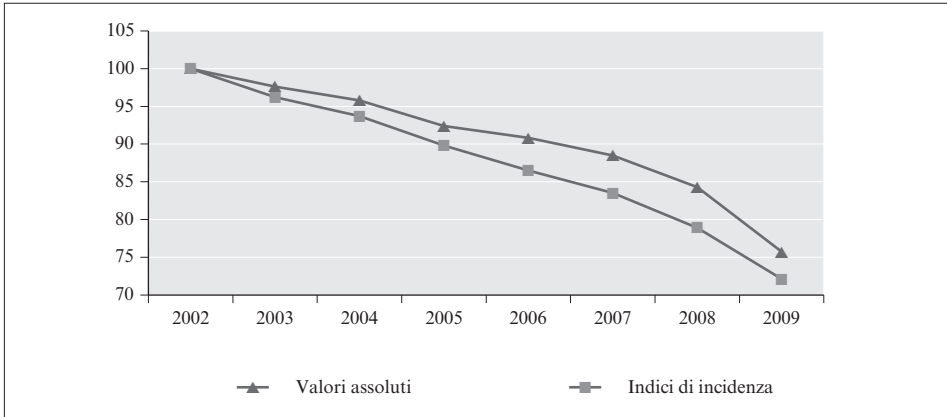
MODALITÀ DI EVENTO	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
In occasione di lavoro	920.299	898.111	881.813	850.497	835.341	814.274	775.927	696.863
variazione % su anno precedente		-2,4	-1,8	-3,6	-1,8	-2,5	-4,7	-10,2
variazione % su anno 2002		-2,4	-4,2	-7,6	-9,2	-11,5	-15,7	-24,3
In itinere	72.356	79.083	84.916	89.524	92.817	98.136	99.217	93.137
variazione % su anno precedente		9,3	7,4	5,4	3,7	5,7	1,1	-6,1
variazione % su anno 2002		9,3	17,4	23,7	28,3	35,6	37,1	28,7
TOTALE	992.655	977.194	966.729	940.021	928.158	912.410	875.144	790.000
variazione % su anno precedente		-1,6	-1,1	-2,8	-1,3	-1,7	-4,1	-9,7
variazione % su anno 2002		-1,6	-2,6	-5,3	-6,5	-8,1	-11,8	-20,4

Tavola n. 14

INFORTUNI avvenuti nel periodo 2002 - 2009 per modalità di evento
INDICI DI INCIDENZA (infortuni denunciati per 1.000 occupati ISTAT).

MODALITÀ DI EVENTO	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
In occasione di lavoro	42,0	40,4	39,4	37,7	36,3	35,1	33,2	30,3
variazione % su anno precedente		-3,8	-2,5	-4,3	-3,7	-3,3	-5,4	-8,7
variazione % su anno 2002		-3,8	-6,2	-10,2	-13,6	-16,4	-21,0	-27,9
In itinere	3,3	3,5	3,7	4,0	4,1	4,2	4,2	4,0
variazione % su anno precedente		6,1	5,7	8,1	2,5	2,4	0,0	-4,8
variazione % su anno 2002		6,1	12,1	21,2	24,2	27,3	27,3	21,2
TOTALE	45,3	43,9	43,1	41,7	40,4	39,3	37,4	34,3
variazione % su anno precedente		-3,1	-1,8	-3,2	-3,1	-2,7	-4,8	-8,3
variazione % su anno 2002		-3,1	-4,9	-7,9	-10,8	-13,2	-17,4	-24,3

IN OCCASIONE DI LAVORO



IN ITINERE

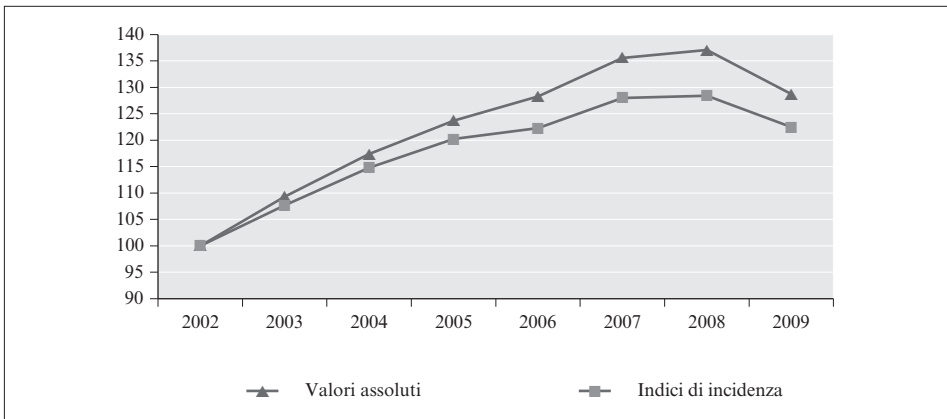


Gráfico n. 5: *Il trend infortunistico nel periodo 2002-2009 - MODALITÀ DI EVENTO.*
 Numeri indice (2002 = 100)

Gli **Indici di incidenza**, espressi dal rapporto tra infortuni rilevati dall'INAIL e occupati di fonte ISTAT, hanno soltanto un valore indicativo della tendenza temporale del fenomeno. Tali indici esprimono, in pratica, quanto "incide" un determinato fenomeno su una certa collettività (popolazione generale, occupati, lavoratori assicurati, ...) rappresentata in termini di persone.

Gli **Indici di frequenza**, che vengono elaborati istituzionalmente per la misurazione del rischio infortunistico, derivano invece dal rapporto fra infortuni indennizzati ed addetti/anno di fonte INAIL (unità di lavoro annuo ottenute a calcolo sulla base delle retribuzioni dichiarate dalle aziende); tali indici esprimono più correttamente la frequenza infortunistica rispetto al tempo di effettiva esposizione al rischio. Una sintesi di questi indicatori è riportata nel successivo paragrafo 2.d.

Anche per gli **infortuni mortali**, l'osservazione del periodo 2002-2009, caratterizzato da un trend costantemente decrescente (escludendo l'anomalo anno 2006), conforta nel proseguire le politiche messe in atto nel corso degli anni dai governi, parti sociali, aziende e sindacati e, in generale, da chi si occupa di prevenzione. Al fenomeno continua comunque ad essere dedicata la massima attenzione da parte delle istituzioni e di tutte le parti coinvolte, essendo inconcepibile qualsiasi "soglia minima" o "zoccolo duro" per il numero di vittime sul lavoro. D'altra parte le statistiche storiche rivelano come enormi progressi siano stati fatti dai primi anni sessanta, quando si toccò - nel 1963, in pieno boom economico - il tragico record storico di 4.664 morti in un anno: i 1.050 decessi del 2009 testimoniano un calo di oltre 3/4 di quella cifra. Più in dettaglio, **il calo dei morti sul lavoro, registrato tra il 2002 e il 2009, risulta molto sostenuto in tutti e tre i grandi rami di attività sia in termini assoluti (Agricoltura -25,1%, Industria -32,3%, Servizi -25,9%) sia in termini relativi (Agricoltura -15,4%, Industria -32,4%, Servizi -31,7%)**. Le difformità tra i rami sono da attribuire alla diversa dinamica occupazionale che ha registrato, nel periodo osservato, un calo del 12% in Agricoltura a fronte di una crescita del 9% nei Servizi e di una sostanziale stabilità nell'Industria. **Per il complesso delle attività, il calo è stato del 29% in termini assoluti, valore che sale al 31,3% in termini relativi per effetto di oltre 1 milione di occupati in più tra il 2002 e il 2009 (+5%)**.

Tavola n. 15

INFORTUNI MORTALI avvenuti nel periodo 2002 - 2009 per ramo di attività.
VALORI ASSOLUTI

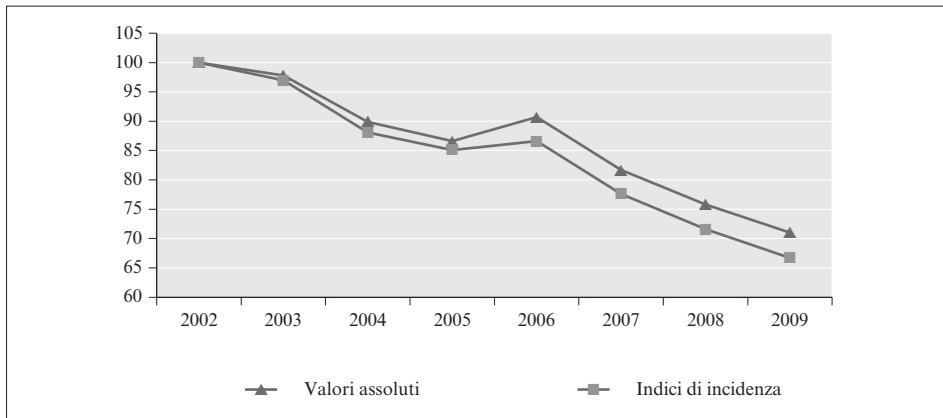
RAMO DI ATTIVITÀ	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Agricoltura	167	128	175	141	124	105	125	125
<i>variazione % su anno precedente</i>	-23,4	36,7	-19,4	-12,1	-15,3	19,0	0,0	
<i>variazione % su anno 2002</i>		-23,4	4,8	-15,6	-25,7	-37,1	-25,1	-25,1
Industria	724	763	673	616	678	611	532	490
<i>variazione % su anno precedente</i>		5,4	-11,8	-8,5	10,1	-9,9	-12,9	-7,9
<i>variazione % su anno 2002</i>		5,4	-7,0	-14,9	-6,4	-15,6	-26,5	-32,3
Servizi	587	554	480	523	539	491	463	435
<i>variazione % su anno precedente</i>		-5,6	-13,4	9,0	3,1	-8,9	-5,7	-6,0
<i>variazione % su anno 2002</i>		-5,6	-18,2	-10,9	-8,2	-16,4	-21,1	-25,9
TUTTE LE ATTIVITÀ	1.478	1.445	1.328	1.280	1.341	1.207	1.120	1.050
<i>variazione % su anno precedente</i>		-2,2	-8,1	-3,6	4,8	-10,0	-7,2	-6,3
<i>variazione % su anno 2002</i>		-2,2	-10,1	-13,4	-9,3	-18,3	-24,2	-29,0

Tavola n. 16

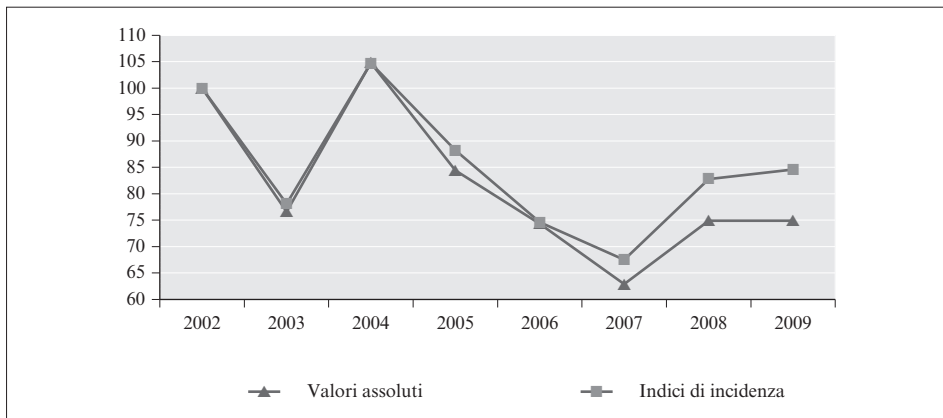
INFORTUNI MORTALI avvenuti nel periodo 2002 - 2009 per ramo di attività.
INDICI DI INCIDENZA (infortuni mortali per 1.000 occupati ISTAT)

RAMO DI ATTIVITÀ	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Agricoltura	0,169	0,132	0,177	0,149	0,126	0,114	0,140	0,143
<i>variazione % su anno precedente</i>		-21,9	34,1	-15,8	-15,4	-9,5	22,8	2,1
<i>variazione % su anno 2002</i>		-21,9	4,7	-11,8	-25,4	-32,5	-17,2	-15,4
Industria	0,108	0,112	0,098	0,089	0,098	0,087	0,076	0,073
<i>variazione % su anno precedente</i>		3,7	-12,5	-9,2	10,1	-11,2	-12,6	-3,9
<i>variazione % su anno 2002</i>		3,7	-9,3	-17,6	-9,3	-19,4	-29,6	-32,4
Servizi	0,041	0,038	0,033	0,036	0,036	0,032	0,030	0,028
<i>variazione % su anno precedente</i>		-7,3	-13,2	9,1	0,0	-11,1	-6,3	-5,3
<i>variazione % su anno 2002</i>		-7,3	-19,5	-12,2	-12,2	-22,0	-26,8	-31,7
TUTTE LE ATTIVITÀ	0,067	0,065	0,059	0,057	0,058	0,052	0,048	0,046
<i>variazione % su anno precedente</i>		-3,0	-9,2	-3,4	1,8	-10,3	-7,7	-4,2
<i>variazione % su anno 2002</i>		-3,0	-11,9	-14,9	-13,4	-22,4	-28,4	-31,3

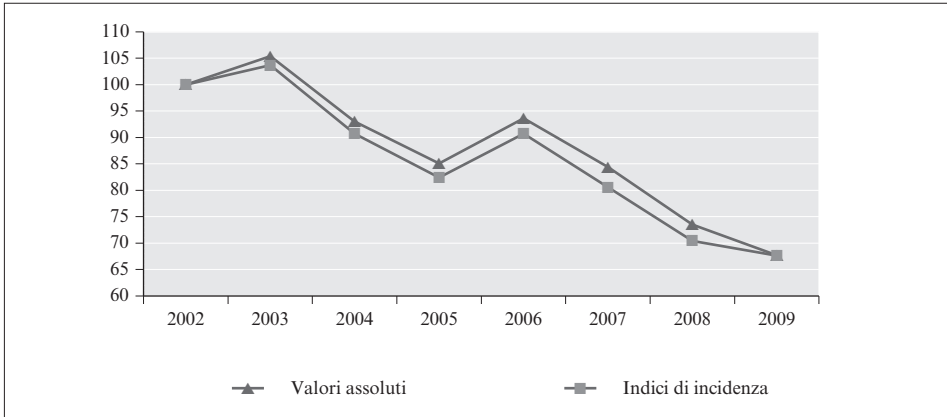
TUTTE LE ATTIVITÀ



AGRICOLTURA



INDUSTRIA



SERVIZI

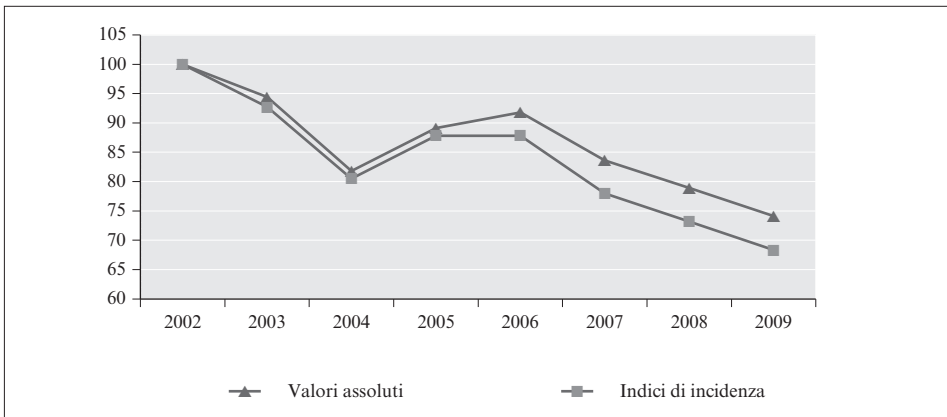


Grafico n. 6: Il trend degli INFORTUNI MORTALI nel periodo 2002-2009 - RAMO DI ATTIVITÀ
Numeri indice (2002 = 100)

È senz'altro opportuno procedere anche alla distinzione tra decessi avvenuti nello svolgimento della propria mansione lavorativa (“in occasione di lavoro”) e quelli “*in itinere*” (gli infortuni avvenuti in genere nel percorso di spostamento casa-lavoro-casa) che come noto, sono riferibili sostanzialmente al più generale contesto della sicurezza stradale. Si sottolinea come il distinguo non sia superfluo: si può ragionevolmente ritenere, infatti, che i decessi “*in itinere*” non siano strettamente collegati alla specifica attività svolta dall’infortunato e quindi richiedano anche una diversa valutazione nella lettura del rischio che determina

il fenomeno infortunistico. Va ricordato, a tale proposito, come la metodologia adottata da EUROSTAT, l'Ufficio statistico dell'Unione Europea, escluda nella rilevazione degli infortuni sul lavoro gli infortuni *in itinere*. Tra il 2002 e il 2009, il calo ha riguardato entrambe le fattispecie con una diminuzione del 29% sia per i decessi avvenuti sui luoghi di lavoro che per quelli *in itinere* (30,6% e 33,3%, rispettivamente, le diminuzioni in termini relativi, ovvero tenendo conto della dinamica occupazionale). Per gli infortuni *in itinere*, si segnala come nel 2002 si sia registrato il valore più alto di denunce mortali dall'inizio della tutela assicurativa di tali eventi (D.Lgs. 38 del 2000, articolo 12).

Tavola n. 17

INFORTUNI MORTALI avvenuti nel periodo 2002 - 2009 per modalità di evento.
VALORI ASSOLUTI

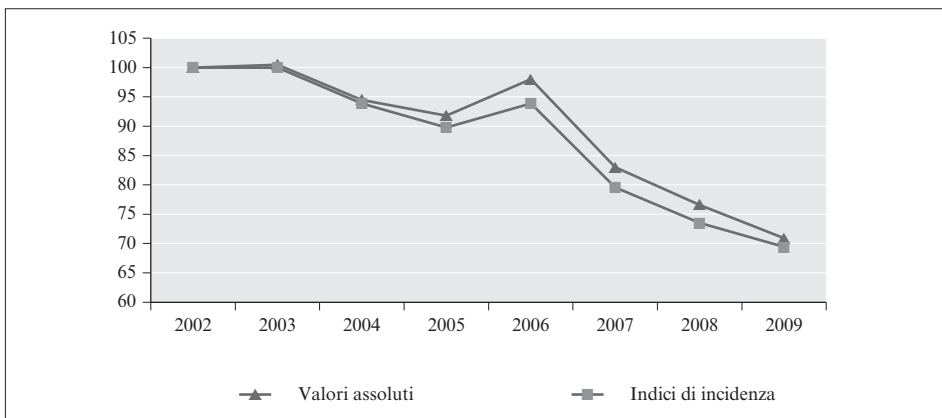
MODALITÀ DI EVENTO	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
In occasione di lavoro	1.082	1.087	1.023	993	1.060	898	829	767
<i>variazione % su anno precedente</i>		0,5	-5,9	-2,9	6,7	-15,3	-7,7	-7,5
<i>variazione % su anno 2002</i>		0,5	-5,5	-8,2	-2,0	-17,0	-23,4	-29,1
In itinere	396	358	305	287	281	309	291	283
<i>variazione % su anno precedente</i>		-9,6	-14,8	-5,9	-2,1	10,0	-5,8	-2,7
<i>variazione % su anno 2002</i>		-9,6	-23,0	-27,5	-29,0	-22,0	-26,5	-28,5
TOTALE	1.478	1.445	1.328	1.280	1.341	1.207	1.120	1.050
<i>variazione % su anno precedente</i>		-2,2	-8,1	-3,6	4,8	-10,0	-7,2	-6,3
<i>variazione % su anno 2002</i>		-2,2	-10,1	-13,4	-9,3	-18,3	-24,2	-29,0

Tavola n. 18

INFORTUNI MORTALI avvenuti nel periodo 2002 - 2009 per modalità di evento.
INDICI DI INCIDENZA (infortuni mortali per 1.000 occupati ISTAT)

MODALITÀ DI EVENTO	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
In occasione di lavoro	0,049	0,049	0,046	0,044	0,046	0,039	0,036	0,034
<i>variazione % su anno precedente</i>		0,0	-6,1	-4,3	4,5	-15,2	-7,7	-5,6
<i>variazione % su anno 2002</i>		0,0	-6,1	-10,2	-6,1	-20,4	-26,5	-30,6
In itinere	0,018	0,016	0,013	0,013	0,012	0,013	0,012	0,012
<i>variazione % su anno precedente</i>		-11,1	-18,8	0,0	-7,7	8,3	-7,7	0,0
<i>variazione % su anno 2002</i>		-11,1	-27,8	-27,8	-33,3	-27,8	-33,3	-33,3
TOTALE	0,067	0,065	0,059	0,057	0,058	0,052	0,048	0,046
<i>variazione % su anno precedente</i>		-3,0	-9,2	-3,4	1,8	-10,3	-7,7	-4,2
<i>variazione % su anno 2002</i>		-3,0	-11,9	-14,9	-13,4	-22,4	-28,4	-31,3

IN OCCASIONE DI LAVORO



IN ITINERE

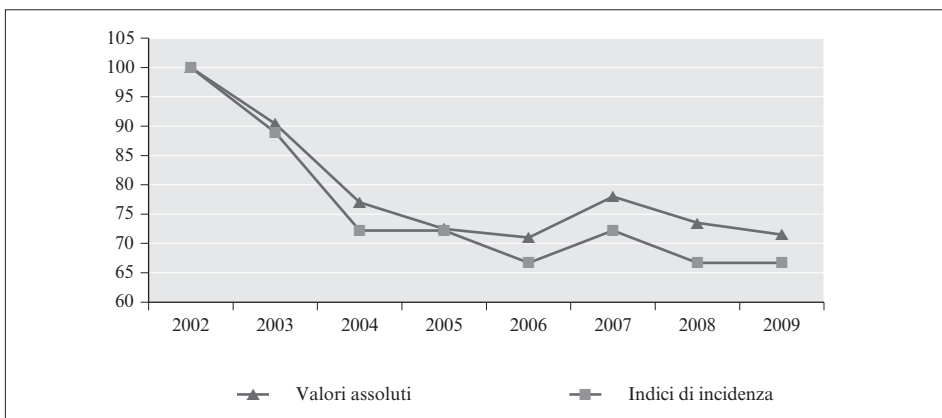


Grafico n.7: *Il trend degli INFORTUNI MORTALI nel periodo 2002-2009*
 MODALITÀ DI EVENTO - Numeri indice (2002 = 100)

Disastri sui luoghi di lavoro negli ultimi 10 anni

Trovano sempre più spazio sulle pagine dei giornali, commuovono e mobilitano l'opinione pubblica, costituiscono un ulteriore, drammatico, monito all'azione delle istituzioni. Sono gli incidenti sul lavoro con morti "plurimi", eventi cioè che coinvolgono più di un lavoratore nel medesimo disastro dall'esito letale. Se un morto sul lavoro suscita comunque cordoglio, in questi casi, con i numeri crescono anche sgomento e indignazione, catalizzando l'attenzione generale sulle circostanze dell'infornio nel tentativo di spiegarne i perché. A volte ad essere fatale si è rivelata addirittura la solidarietà tra colleghi, l'istinto di gettarsi in aiuto di chi si trova in difficoltà, finendo per cadere però nella medesima trappola. È quello che è accaduto recentemente, settembre 2010, a Capua, Campania: 3 operai uccisi dalle esalazioni durante la bonifica di una cisterna, uno di loro tentava di soccorrere gli altri colti da male. Un dramma che richiama alla memoria altre "stragi" sul lavoro. Tra i casi più recenti e famigerati: Torino, Piemonte, 7 operai dell'acciaieria ThyssenKrupp muoiono nel 2007 in un incendio; Molfetta, Puglia, nel 2008 le esalazioni di acido solforico di un'autocisterna adibita al trasporto di zolfo in polvere uccidono 5 lavoratori; Mineo, in Sicilia, sempre nel 2008, sul fondo di una cisterna di un depuratore trovano la morte 6 lavoratori. Scarsa manutenzione, norme e procedure di sicurezza trascurate, sottovalutazione o, addirittura, mancanza di conoscenza dei rischi che l'attività che si sta svolgendo può nascondere (specialmente nei cosiddetti "ambienti confinati" come cisterne, silos, stive), fatalità ... le cause sono diverse e da approfondire nelle sedi, anche giudiziarie, più opportune. Tra gli elementi ricorrenti dei disastri sul lavoro si scoprono però mancanza dei principali dispositivi di sicurezza e la spirale perversa degli appalti e sub appalti, fattispecie contrattuali che nel frammentare la catena di produzione complicano tra l'altro il necessario accertamento dei requisiti ad operare e l'effettivo rispetto delle norme di sicurezza sul lavoro. Per le dimensioni assunte, si ricorda infine anche il più grave disastro aereo italiano che, nel 2001, coinvolse due aerei sulle piste dell'aeroporto di Milano-Linate, col tragico bollettino di 118 vittime tra occupanti dei velivoli e alcuni addetti allo smistamento bagagli (36 le denunce mortali pervenute all'Istituto per infortunio in occasione di lavoro, escludendo, quindi, i casi "in itinere").

Negli ultimi 10 anni, dal 2000 al 2009, si sono registrati 244 incidenti mortali plurimi nei luoghi di lavoro con 589 vittime in totale, una media di 2,4 morti ad incidente (quasi il 70% delle morti in complesso è concentrato negli eventi infortunistici con 2 vittime). Territorialmente, le province più colpite sono anche quelle più densamente popolate: al primo posto naturalmente, per effetto del tragico incidente aereo citato, la Provincia di Milano (59 decessi per incidenti plurimi in 10 anni), seguita dalla Provincia di Napoli (36) e di Roma (29). Il maggior numero di vittime si è riscontrato nelle Costruzioni (120 decessi) e nei Trasporti (95); nell'Industria Manifatturiera si distinguono la Metallurgia (52), l'Industria Chimica (38) e quella Alimentare (25).

Incidenti in occasione di lavoro in cui ha perso la vita più di un lavoratore Anni 2000-2009

N° morti per incidente	N° incidenti	Morti in complesso	
		N°	%
2	202	404	68,6
3	27	81	13,8
4	6	24	4,1
5	5	25	4,2
6	2	12	2,0
7	1	7	1,2
36	1	36	6,1
Totale	244	589	100,0

2.c *Gli infortuni e lavoratori stranieri**

Secondo i più recenti dati ISTAT su 60 milioni di residenti, poco meno di 4 milioni sono stranieri, metà dei quali donne, mentre 850 mila sono minori. L'incidenza degli immigrati sulla popolazione si è stabilizzata al 6,5%, con un tasso di crescita inferiore a quello registrato negli ultimi anni.

Secondo le ultime stime delle Nazioni Unite nel mondo i migranti sono circa 200 milioni e rappresentano il 3% della popolazione mondiale.

Nella UE a 27, Eurostat conta poco meno di 31 milioni di stranieri regolarmente presenti, pari al 6,2% di tutti i residenti. Circa un terzo sono cittadini di altri paesi dell'Unione, il resto è di origine extracomunitaria con forti differenziazioni per Paese di accoglienza. Infatti, nei Paesi a tradizione migratoria più giovane, tra i quali l'Italia, la presenza di extracomunitari è di circa i 2/3, in Paesi che vantano una tradizione migratoria più lunga, la presenza di seconde e terze generazioni, dunque di figli e nipoti di immigrati, fa registrare un'incidenza più elevata di cittadini provenienti dal resto dell'Unione.

La crisi economica internazionale e le politiche di ingresso più restrittive dettate da molte Nazioni hanno avuto delle ripercussioni significative anche sui flussi migratori. I lavoratori stranieri sono risultati, in molti casi, più esposti a licenziamenti, anche e soprattutto per il tipo di attività svolta, meno qualificata e più manuale, e ciò si rileva anche dall'analisi dei tassi di disoccupazione cresciuti di più per gli immigrati che per gli autoctoni.

La fonte ufficiale per contare i lavoratori stranieri assicurati all'INAIL è rappresentata dagli archivi della Denuncia Nominativa degli Assicurati (DNA), integrata dallo stock di dati rilevati dal Ministero delle Finanze tramite il modello 770. Si ricorda che l'Istituto rileva gli stranieri tramite il codice fiscale (la dodicesima lettera se z contraddistingue il nato all'estero, mentre le tre cifre successive indicano lo specifico Paese di nascita). Il codice fiscale rappresenta, un'informazione obbligatoria sia all'atto dell'assunzione del lavoratore che al momento della denuncia di infortunio o di malattia professionale a differenza dell'indicazione della cittadinanza che può anche essere omessa; inoltre, essendo sottoposto al controllo dell'Agenzia delle Entrate, rappresenta anche una fonte attendibile e validata.

Nelle tavole che seguono si è deciso di indicare il numero di lavoratori assicurati equivalenti, si tratta di unità di lavoro riportate all'anno, ciò consente di effettuare dei confronti anche con le altre fonti ufficiali relative alla forza lavoro come gli addetti-anno dell'INAIL e agli occupati dell'ISTAT.

Nel 2009 i lavoratori stranieri assicurati all'Istituto sono stati poco più di 2,8 milioni, 27mila unità annue in meno rispetto all'anno precedente. Per la prima volta, complice la crisi economica che ha penalizzato maggiormente i settori

* A cura di: ADELINA BRUSCO - Consulenza Statistico Attuariale, INAIL.

nei quali gli stranieri sono occupati, si è registrato un lieve calo pari allo 0,9%. Rispetto al 2005, l'incremento dei lavoratori immigrati è stato del 31% circa, molto più sostenuto per le donne (41% circa) che per gli uomini (25%). La componente femminile ha registrato un incremento del 2,8% in più rispetto al 2008 superando il milione e duecentomila unità, dato che rappresenta il 43% del totale annuo; contestualmente sono diminuiti del 3,6% i lavoratori di sesso maschile.

Tavola n. 19

LAVORATORI STRANIERI assicurati all'INAIL per sesso e anno.

SESSO	2005	2006	2007	2008	2009
Maschi	1.291.888	1.353.482	1.550.515	1.675.457	1.615.967
Femmine	866.817	919.449	1.075.072	1.188.774	1.221.227
Totale	2.158.705	2.272.931	2.625.587	2.864.231	2.837.194
<i>Variazione % anno precedente</i>	-	5,3	15,5	9,1	-0,9
<i>Variazione % rispetto al 2005</i>	-	5,3	21,6	32,7	31,4
<i>% di femmine sul totale</i>	40,2	40,5	40,9	41,5	43,0

Fonte: Banca Dati Assicurati INAIL - si tratta di lavoratori equivalenti riportati all'anno

Il 90% dei lavoratori stranieri ha un contratto da dipendente, il 3% è parasubordinato, il 7% è artigiano. Rispetto al 2008 si registra un decremento significativo per i lavoratori interinali, che sono quasi dimezzati, mentre sono aumentati i lavoratori autonomi del 7% circa. In generale la flessione ha interessato in maniera prevalente gli uomini.

Da rilevare che la componente femminile si distribuisce in maniera differente a seconda delle varie tipologie contrattuali; oltre la metà dei rapporti di lavoro dei parasubordinati afferisce le donne, mentre risulta ancora bassa la quota di artigiane anche se è bene precisare che rispetto all'anno precedente si è registrato un aumento superiore al 10% passando da 25.600 circa a poco meno di 28.400.

Tavola n. 20

LAVORATORI STRANIERI assicurati all'INAIL
per sesso e tipologia contrattuale - Anno 2009.

Sesso	Dipendenti (esclusi interinali)	Interinali	Parasubordinati	Artigiani	Totale
Maschi	1.382.111	18.457	38.073	177.326	1.615.967
Femmine	1.132.676	14.955	45.214	28.382	1.221.227
Totale	2.514.787	33.412	83.287	205.708	2.837.194
% di femmine sul totale	45,0	44,8	54,3	13,8	43,0

A livello di settori di attività la perdita di lavoratori stranieri non è stata uniforme; in generale a risentire maggiormente sono stati gli immigrati impiegati nelle attività dell'Industria pesante e delle Costruzioni, mentre nel comparto dei Servizi, ad eccezione dei Trasporti e delle Attività dei servizi alle imprese, si sono registrati degli aumenti che sono stati più significativi nell'ambito dei servizi offerti alle famiglie (colf e badanti).

La crisi economica, più volte menzionata, ha inciso anche sulla riduzione degli infortuni, che sono calati del 17% in un solo anno, la riduzione è stata molto più accentuata rispetto a quella complessiva del 9,7%. Per la prima volta si registra un andamento decrescente per le denunce di infortunio degli stranieri che sono passate da 143.600 del 2008 a 119mila del 2009. Contestualmente sono diminuiti di 39 unità anche i decessi scesi da 189 a 150 casi.

Gli infortuni degli stranieri rappresentano il 15,1% degli infortuni complessivi, quelli dei soli extracomunitari, invece, l'11,2%; se si considerano i casi mortali le percentuali sono rispettivamente del 14,3% e dell'8,8%.

Con riferimento al settore di attività si rileva un incremento degli infortuni rispetto all'anno precedente del 2,8% in Agricoltura e del 6,2% per i Dipendenti del Conto Stato, mentre per l'Industria e Servizi si registra un calo significativo del 18,8%.

Tavola n. 21

INFORTUNI sul lavoro avvenuti nel periodo 2005-2009 per area geografica di nascita e anno
TUTTE LE GESTIONI

INFORTUNI

AREA GEOGRAFICA	2005		2006		2007		2008		2009	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
ITALIA	815.194	86,7	798.855	86,1	771.628	84,6	731.503	83,6	670.807	84,9
Paesi esteri	124.827	13,3	129.303	13,9	140.782	15,4	143.641	16,4	119.193	15,1
di cui:										
Paesi U.E.	12.743	1,4	12.983	1,4	32.182	3,5	35.489	4,1	30.645	3,9
Paesi extra U.E.*	112.084	11,9	116.320	12,5	108.600	11,9	108.152	12,4	88.548	11,2
Totale	940.021	100,0	928.158	100,0	912.410	100,0	875.144	100,0	790.000	100,0

CASI MORTALI

AREA GEOGRAFICA	2005		2006		2007		2008		2009	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
ITALIA	1.112	86,9	1.172	87,4	1.030	85,3	931	83,1	900	85,7
Paesi esteri	168	13,1	169	12,6	177	14,7	189	16,9	150	14,3
di cui:										
Paesi U.E.	17	1,3	22	1,6	59	4,9	70	6,3	58	5,5
Paesi extra U.E.**	151	11,8	147	11,0	118	9,8	119	10,6	92	8,8
Totale	1.280	100,0	1.341	100,0	1.207	100,0	1.120	100,0	1.050	100,0

* Dato stimato.

** Dal 2005 sono esclusi i nuovi 10 Paesi entrati nella U.E. e dal 2007 Bulgaria e Romania.

In generale risulta che poco meno del 95% degli infortuni degli stranieri si verifica nell'Industria e Servizi, contro il 90% del complesso dei lavoratori.

In particolare prevale il peso delle attività di tipo industriale, in primo luogo le Costruzioni che contano poco meno di 17mila denunce, vale a dire il 14% del complesso di tutti gli infortuni riguardanti gli immigrati. Il settore, caratterizzato da un'elevata rischiosità, risulta primo anche per numero di decessi: circa una quarantina l'anno, che equivale anche a dire 1 caso mortale su 3 di quelli che avvengono nelle attività dell'Industria e del terziario segnalati all'Istituto dagli stranieri e il 20% di tutti quelli che si verificano nelle Costruzioni per il complesso dei lavoratori.

A seguire, i Trasporti (7,4%) e le Attività immobiliari e servizi alle imprese (7,3%) che inglobano anche le attività di pulizia nelle quali è elevata la concentrazione di lavoratori stranieri. Per quanto riguarda i casi mortali, oltre alle Costruzioni si registra un numero significativo di decessi nel comparto agricolo nel quale è impiegata molta manodopera straniera e nel settore dei Trasporti, entrambi contano ogni anno una ventina di casi. A seguire l'Industria dei metalli con 15 denunce mortali e il Commercio con 13.

In termini di incidenza degli infortuni occorsi ai lavoratori stranieri rispetto al complesso va rilevato il caso del comparto relativo al personale domestico, intendendo con questo colf e badanti, nel quale 74 infortuni ogni 100 riguardano proprio lavoratori immigrati, in prevalenza donne. Significativa la presenza anche nei settori del manifatturiero, in particolare nell'ambito della Lavorazione del cuoio (23,3%) e nell'Industria dei metalli (22,8%); a seguire le Costruzioni (21,3%) e l'Industria della gomma e plastica (20,5%).

L'incidenza infortunistica, espressa dal rapporto tra infortuni denunciati e lavoratori assicurati INAIL, risulta più elevata per gli stranieri rispetto a quella dei colleghi italiani, rispettivamente 42 casi denunciati ogni 1.000 occupati e 38. A determinare queste differenze, che comunque, nel corso degli anni si stanno riducendo, concorrono motivi ben noti: gli immigrati sono impiegati in settori a più elevata rischio-sità nelle quali l'attività di tipo manuale è prevalente (edilizia, industria pesante, agricoltura) e sono disposti a svolgere turni di lavoro più lunghi che spesso sono accompagnati da stanchezza e da formazione professionale non sempre adeguata.

Tavola n. 22

INFORTUNI occorsi a lavoratori STRANIERI per settore di attività economica
TUTTE LE GESTIONI - Anno 2009

SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Infortuni		Casi Mortali	
	N.	%	N.	%
Agricoltura	5.741	4,8	20	13,3
Industria e Servizi	112.625	94,5	130	86,7
<i>Costruzioni</i>	16.737	14,0	42	28,0
<i>Trasporti e comunicazioni</i>	8.855	7,4	18	12,0
<i>Attività immobiliari e servizi alle imprese</i>	8.652	7,3	2	1,3
<i>Industria dei metalli</i>	8.530	7,2	15	10,0
<i>Alberghi e ristoranti</i>	6.027	5,1	3	2,0
<i>Commercio</i>	5.596	4,7	13	8,7
<i>Sanità e servizi sociali</i>	4.675	3,9	-	-
<i>Personale domestico</i>	2.892	2,4	3	2,0
Dipendenti Conto Stato	827	0,7	-	-
Totale	119.193	100,0	150	100,0

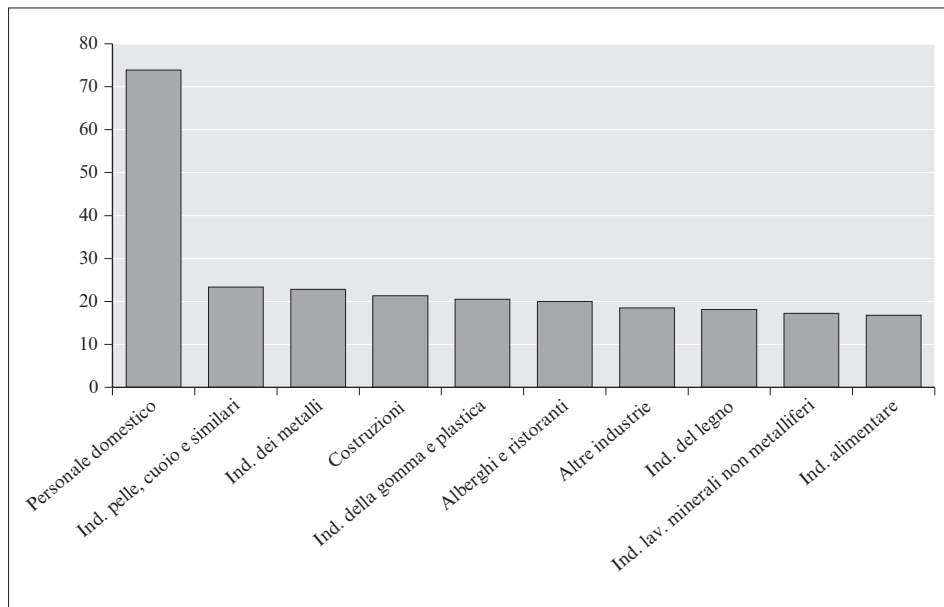


Grafico n. 8: *Percentuale di INFORTUNI occorsi a lavoratori STRANIERI per alcuni settori di attività economica - Anno 2009*

Anche per gli immigrati si rileva una netta prevalenza di incidenti per il sesso maschile cui afferiscono circa i tre quarti delle denunce (la quota è più bassa se si considera il complesso degli infortuni 69%) e ben il 92% dei decessi (è il 93% nel caso si considerino tutti i morti). A contribuire alla diminuzione degli infortuni dei migranti sono stati più gli uomini, per i quali la contrazione rispetto all'anno precedente è stata del 20,3% per i casi denunciati e del 21,6% per i mortali, che le donne (rispettivamente -4,9% e -7,7%).

Tavola n. 23

INFORTUNI occorsi a lavoratori STRANIERI per sesso e classe di età TUTTE LE GESTIONI
Anno 2009

INFORTUNI

CLASSE DI ETÀ	Maschi	Femmine	Totale	%
Fino a 34 anni	42.101	11.167	53.268	44,7
35 - 49	39.871	13.944	53.815	45,2
50 - 64	7.841	4103	11.944	10,0
65 e oltre	100	66	166	0,1
Totale	89.913	29.280	119.193	100,0

CASI MORTALI

CLASSE DI ETÀ	Maschi	Femmine	Totale	%
Fino a 34 anni	64	8	72	48,0
35 - 49	53	3	56	37,3
50 - 64	20	1	21	14,0
65 e oltre	1	-	1	0,7
Totale	138	12	150	100

La distribuzione degli infortuni sul lavoro per età degli immigrati rispecchia in sostanza quella delle forze di lavoro occupate; si tratta prevalentemente di giovani: il 45% circa ha meno di 35 anni e il 90% ne ha meno di 50. Con riferimento, invece, a tutti i lavoratori, le percentuali sono più basse e pari rispettivamente al 33% e al 77%.

Appena pari allo 0,1% la quota di infortuni da attribuire agli ultrasessantacinquenni stranieri contro l'1,3% riferito al complesso degli infortunati.

Lievi le differenze di genere, va però segnalato, che i maschi fino a 34 anni subiscono quasi la metà degli infortuni (contro il 38% dell'altro sesso), mentre per le donne la fascia di età che vede la maggiore concentrazione è quella tra i 35 e i 49 anni con il 47,6% delle denunce di infortunio delle immigrate.

Per i casi mortali il triste primato spetta ancora ai giovani sotto i 35 anni per i quali si denunciano il 48% dei decessi. L'85% delle morti professionali interessa, comunque, lavoratori al di sotto dei 50 anni, se si considerano i soli lavoratori italiani la quota scende al 63%.

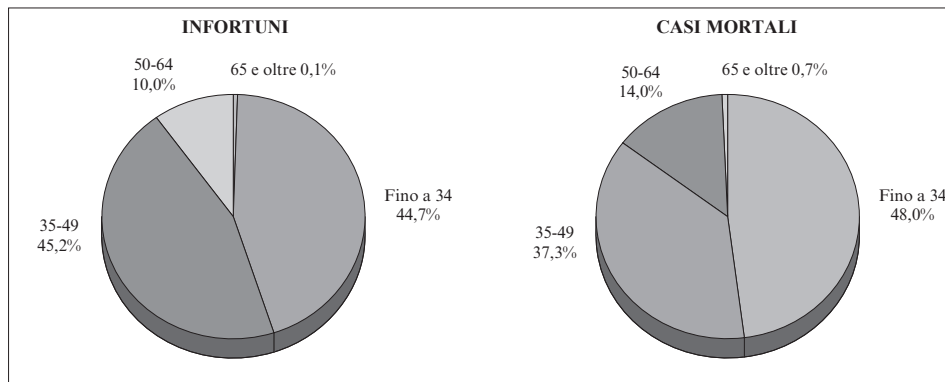


Grafico n. 9: *INFORTUNI* occorsi a lavoratori *STRANIERI* per sesso e classe di età - TUTTE LE GESTIONI Anno 2009.

Romania, Marocco e Albania nell'ordine sono le comunità che ogni anno denunciano il maggior numero di infortuni sul lavoro totalizzandone ben il 40%. Se si considerano, poi, i casi mortali la percentuale supera il 50%, in altri termini un deceduto su due, tra gli stranieri, proviene da uno dei tre Paesi.

Più in dettaglio, nel 2009 la Romania risulta prima nella graduatoria sia per le denunce (circa 18.500) sia per i decessi (44 casi pari a un terzo del totale). Il Marocco si colloca al secondo posto con circa 17mila denunce e al terzo posto per i casi mortali (16). L'Albania, infine, terza nelle denunce (12.500 casi), sale al secondo posto nella triste graduatoria degli eventi mortali (17 casi).

Da segnalare Tunisia e Svizzera, rispettivamente terza e quarta nazione nella graduatoria delle denunce e assenti nelle prime 15 posizioni in quella dei casi mortali.

Tavola n. 24

INFORTUNI occorsi a lavoratori STRANIERI per Paese di nascita
TUTTE LE GESTIONI - Anno 2009

INFORTUNI			CASI MORTALI		
PAESE DI NASCITA	N.	%	PAESE DI NASCITA	N.	%
Romania	18.455	15,5	Romania	44	29,3
Marocco	16.908	14,2	Albania	17	11,3
Albania	12.527	10,5	Marocco	16	10,7
Tunisia	4.396	3,7	India	10	6,7
Svizzera	3.785	3,2	Egitto	4	2,7
ex-Jugoslavia	3.526	3,0	Pakistan	4	2,7
Germania	3.401	2,9	Francia	3	2,0
Perù	2.754	2,3	ex-Jugoslavia	3	2,0
India	2.745	2,3	Macedonia	3	2,0
Senegal	2.727	2,3	Senegal	3	2,0
Macedonia	2.488	2,1	Ucraina	3	2,0
Moldavia	2.398	2,0	Nigeria	2	1,3
Ecuador	2.316	1,9	Perù	2	1,3
Polonia	2.313	1,9	Polonia	2	1,3
<i>Altri Paesi</i>	38.454	32,2	<i>Altri Paesi</i>	34	22,7
Totale	119.193	100	Totale	150	100,0

I lavoratori stranieri è noto che sono impiegati prevalentemente in attività di tipo manuale. La rilevazione dell'informazione relativa alla qualifica professionale dell'infortunato permette di ribadire quanto sopra e di mettere in evidenza le differenze di genere.

Gli uomini lavorano per lo più nelle attività a carattere industriale. Nei primi posti della graduatoria delle principali attività svolte risultano muratori (10,8%) e

manovali edili (6%), impiegati nelle Costruzioni; meccanici (6,2%) e operai specializzati come magazzinieri (5,3%) e saldatori (2,5%) impegnati nelle industrie manifatturiere; autisti nelle attività di Trasporti (4,4%).

Le donne sono, invece, impiegate soprattutto nei Servizi, in primo luogo nelle attività di cura degli anziani e della casa. Nell'ultimo periodo cresce nel nostro Paese anche la richiesta di personale sanitario; nei primi posti, infatti, compaiono proprio addette a vario titolo in ospedali e case di cura: inservienti (13,6%), ausiliarie sanitarie (6,7%) e infermiere (6,4%). Buona la presenza anche nella ristorazione e negli alberghi dove gli infortuni riguardano per lo più cameriere (4,8%) e inservienti di cucina (2,8%).

Tavola n. 25

Percentuale di INFORTUNI occorsi a lavoratori STRANIERI per sesso e principali qualifiche professionali - TUTTE LE GESTIONI - Anno 2009

MASCHI		FEMMINE	
QUALIFICA PROFESSIONALE	%	QUALIFICA PROFESSIONALE	%
Muratore	10,8	Inserviente	13,6
Meccanico	6,2	Ausiliaria sanitaria-portantina	6,7
Manovale edile	6,0	Pulitrice	6,7
Magazziniere	5,3	Infermiera	6,4
Facchino	5,1	Assistente-accompagnatrice disabili	5,7
Autista	4,4	Cameriera	4,8
Bracciante agricolo	2,9	Impiegata	4,6
Carpentiere in ferro	2,6	Commessa di negozio	4,3
Addetto att.tà operative	2,6	Collaboratrice familiare	4,0
Falegname	2,5	Inserviente di cucina	2,8
Saldatore	2,5	Confezionatrice	2,6
Inserviente	2,1	Addetta att.tà operative	2,2

* esclusi i casi non determinati

Nelle regioni a maggior densità occupazionale, si concentra il più alto numero di denunce di infortunio di lavoratori stranieri: si tratta di Lombardia (24.539 denunce nel 2009, pari al 20,6% del complesso), Emilia Romagna (22.557) e Veneto (18.846) che insieme totalizzano il 55,3% delle denunce e il 45% dei decessi.

A livello di grandi ripartizioni territoriali si rileva che il 43,1% degli infortuni avviene nel Nord-Est. Pari al 7% le denunce nel Mezzogiorno, dato che sale al 19,3% nel caso dei soli eventi mortali, situazione che riconferma il persistere di livelli di sottodenuncia.

Su livelli pressoché simili i casi mortali nel Nord-Est e nel Nord-Ovest rispettivamente 42 e 46 denunce nell'ultimo anno.

Tavola n. 26

INFORTUNI occorsi a lavoratori STRANIERI per regione - TUTTE LE GESTIONI - Anno 2009.

REGIONE	Infortuni		Casi Mortali	
	N.	%	N.	%
Nord-Ovest	37.641	31,6	46	30,7
Nord-Est	51.381	43,1	42	28,0
Centro	21.772	18,3	33	22,0
Sud	6.142	5,1	25	16,6
Isole	2.257	1,9	4	2,7
ITALIA	119.193	100,0	150	100,0

In linea con quanto osservato per il complesso dei lavoratori, anche per gli stranieri si registra un incremento del fenomeno tecnopatico. Nell'ultimo quinquennio le malattie professionali denunciate sono aumentate del 53,5% passando da 1.339 casi del 2005 a 2.055 del 2009; l'incremento è stato continuo e costante per tutto il periodo e superiore comunque a quanto osservato per tutti i lavoratori. Nell'ultimo anno si è rilevato un +12,9% a carico per lo più dell'Industria e Servizi cui afferiscono la quasi totalità delle denunce (97%).

Come si evidenzia nel capitolo delle malattie professionali a determinare l'aumento delle denunce sono stati più fattori tra di loro correlati, primo tra tutti la maggior consapevolezza di tutti i soggetti coinvolti in materia di tutela assicurativa delle malattie professionali e la maggiore conoscenza e informazione dei diritti del lavoratore anche da parte degli occupati stranieri.

Il 27% circa delle tecnopatie è denunciato dalle donne per le quali si registrano nel quinquennio gli aumenti più consistenti: ben il 75% in più di malattie denunciate (per il complesso delle donne l'aumento è stato anch'esso alto circa il 52%) contro il 46% degli uomini.

Con 515 casi nel 2009 l'Emilia Romagna è la regione che in assoluto registra il maggior numero di denunce di malattie professionali: ben una su quattro; seguono il Veneto (250 casi) e la Lombardia (246); in pratica in 3 regioni si concentra la metà di tutte le denunce.

I Paesi di provenienza dei tecnopatici sono: Marocco (15,2%), Romania (9,6%) e Albania (9,4%), gli stessi che detengono il primato per quanto riguarda gli infortuni sul lavoro. Segue la Svizzera (5,7%) che essendo Paese di confine con l'Italia è ai primi posti anche per le denunce di malattie.

Con riferimento alla patologia, si registra anche per gli immigrati un numero elevato di denunce per quelle da sovraccarico biomeccanico 1.165 nel 2009 pari al 56% del complesso dei casi. Da sottolineare che tali patologie sono aumentate nel corso di 5 anni del 140% e nell'ultimo anno del 35,3%, l'eccezionale

incremento è stato determinato anche dall'entrata a regime delle nuove tabelle delle malattie professionali che le annoverano tra le tabellate. Diminuiscono contestualmente le patologie "storiche" come l'ipoacusia da rumore scesa a 276 casi nell'ultimo anno (-20% in un quinquennio) e le malattie cutanee 74 casi (-32,7%), restano stabili le malattie dell'apparato respiratorio.

Tavola n. 27

MALATTIE PROFESSIONALI occorse a lavoratori STRANIERI per gestione e anno di manifestazione - Tutte le gestioni - Anni 2005-2009.

GESTIONE	2005	2006	2007	2008	2009
Agricoltura	46	48	40	41	58
Industria e Servizi	1.286	1.449	1.567	1.775	1.993
Dipendenti Conto Stato	7	6	4	4	4
Totale	1.339	1.503	1.611	1.820	2.055

Tavola n. 28

MALATTIE PROFESSIONALI occorse a lavoratori STRANIERI per tipo di malattia e anno di manifestazione - Tutte le gestioni - Anni 2005-2009.

TIPO DI MALATTIA	2005	2006	2007	2008	2009
Totale	1.339	1.503	1.611	1.820	2.055
di cui:					
Malattie osteo-articolari e muscolo-tendinee	485	601	681	861	1.165
Ipoacusia da rumore	347	353	369	349	276
Malattie respiratorie	104	108	105	93	110
Malattie cutanee	110	106	99	100	74
Tumori	29	31	32	36	40

2.d La mappa dei rischi*

Tutte le analisi statistiche effettuate nei primi due paragrafi del presente capitolo sono analisi di tipo congiunturale e tendenziale sul fenomeno infortunistico ottenute utilizzando valori numerici assoluti oppure, allo scopo di definire un andamento temporale, rapportando il numero degli infortuni denunciati al numero degli occupati. Si è ricavata in questo modo una prima indicazione sulle dimensioni del fenomeno, non creando però una relazione tra gli infortuni e gli esposti al rischio effettivi, ovvero la forza lavoro che li produce. Per esprimere questo rapporto è indispensabile creare degli indicatori che depurino i dati relativi agli eventi lesivi

* A cura di: LIANA VERONICO - Consulenza Statistico Attuariale, INAIL.

dalle variazioni dovute a quelle della forza lavoro di riferimento. A tal fine l'INAIL predispone opportuni indicatori strutturali di rischio avvalendosi di rigorosi criteri statistici. La metodologia di elaborazione prevede la costruzione di frequenze annue sulla base degli infortuni indennizzati (con assenza dal lavoro superiore a 3 giorni) rapportati alla quantità di lavoro espresso dalla base occupazionale di riferimento, i cosiddetti "addetti-anno". Questi ultimi sono unità di lavoro calcolate sulla base delle retribuzioni dichiarate annualmente dalle aziende.

Tali indici di frequenza vengono costruiti con riferimento alla media dell'ultimo triennio consolidato, allo scopo di ottenere una base statistica più robusta e significativa. Al numeratore si considerano solo gli infortuni avvenuti in occasione di lavoro (depurati cioè dei casi avvenuti *'in itinere'*), seguendo la metodologia di rilevazione degli infortuni sul lavoro adottata da EUROSTAT (Ufficio di Statistica dell'Unione Europea). Gli indicatori di rischio sono calcolati sia per il totale degli infortuni sia per le singole conseguenze (inabilità temporanea, permanente e morte) e sono distinti per territorio e settore economico.

A livello generale l'ultimo triennio consolidato (quello riferito agli anni 2005-2007) presenta un indice pari a 28,5, con una diminuzione pari al -3,4% rispetto all'indice di frequenza relativo al precedente triennio. Prosegue quindi la tendenza alla diminuzione del fenomeno infortunistico, anche se si riduce l'entità della diminuzione, che per il precedente triennio si era attestato al 4%.

L'analisi delle frequenze per *regione* mostra una graduatoria diversa da quella illustrata nei precedenti paragrafi. Infatti, se in termini di valori assoluti la regione con maggior numero di infortuni è la Lombardia, quella con frequenza di accadimento più alta è l'Umbria, per la quale si è registrato un indice maggiore del 49% rispetto alla media nazionale, sceso comunque da 43,7 a 42,5 rispetto allo scorso anno. Al secondo posto nella graduatoria troviamo l'Emilia Romagna, con un indice di poco superiore al 30% rispetto alla media nazionale. Indici nettamente inferiori rispetto al precedente triennio risultano per Molise e Valle d'Aosta (quasi 3% in meno), che decrescono fino ad arrivare al di sotto della media nazionale.

In fondo alla graduatoria, precisamente al terzo ultimo posto, scende la Lombardia, e agli ultimi posti si confermano la Campania (-33% rispetto alla media nazionale) e il Lazio (-35%).

Uno dei motivi che giustificano l'ultima posizione del Lazio è la concentrazione di un elevato numero di impiegati in uffici della pubblica amministrazione centrale, soprattutto a Roma, e la presenza di numerose imprese operanti nei servizi e nel terziario avanzato, settori palesemente a basso rischio.

Il primo posto dell'Umbria, invece, è spiegato dal tipo di imprese che svolgono la loro attività in tale regione: sono per lo più di piccole dimensioni e di tipo artigianale, con una maggiore presenza, rispetto al complesso nazionale, dei settori delle Costruzioni edili e delle Lavorazioni di materiali per l'edilizia e produzione di ceramica. Si tratta quindi di un tessuto produttivo particolarmente rischioso.

L'Emilia Romagna è al secondo posto della graduatoria: è una regione ricca di

imprese manifatturiere e di importanti distretti industriali (piastrelle a Sassuolo, meccanica nel distretto di Modena, alimentare in quello di Parma, tessile a Carpi...), in cui sono molteplici le aziende di piccole dimensioni, specializzate su un singolo prodotto e diffuse su un territorio omogeneo e ben delimitato.

L'analisi territoriale nel presente paragrafo è stata effettuata in modo limitato, sarebbe necessario approfondire i diversi fattori correlati alle condizioni socio-economiche che contraddistinguono le diverse aree geografiche. Sarebbe necessario, altresì, far riferimento alla dinamica occupazionale delle singole regioni e studiare il diverso peso dei singoli settori di attività economica.

Si ricorda che nella Banca Dati Statistica (Area "Rischio") sono fruibili, tra l'altro, anche tavole statistiche che riportano gli indici di frequenza distinti per settore di attività economica, per ogni regione: in tal modo è possibile eseguire confronti tra settori delle diverse regioni. Inoltre, sono disponibili anche elaborazioni per tipo di azienda artigiana o industriale e per dimensione aziendale.

Tavola n. 29

*Frequenze infortunistiche per regione e tipo di conseguenza - INDUSTRIA E SERVIZI**

REGIONE	INDICE DI FREQUENZA				Numero Indice**
	Inabilità temporanea	Inabilità permanente	Morte	Totale	
Umbria	39,21	3,12	0,12	42,45	148,95
Emilia Romagna	35,42	2,01	0,06	37,48	131,51
Bolzano	34,72	2,23	0,05	37,00	129,82
Friuli Venezia Giulia	34,00	1,95	0,06	36,01	126,35
Liguria	32,93	2,14	0,05	35,13	123,26
Puglia	32,59	2,22	0,12	34,92	122,53
Trento	32,94	1,90	0,07	34,91	122,49
Abruzzo	32,24	2,19	0,07	34,50	121,05
Marche	30,90	2,14	0,08	33,13	116,25
Veneto	30,56	1,74	0,06	32,36	113,54
Toscana	28,70	2,22	0,05	30,97	108,67
Basilicata	26,58	2,67	0,12	29,37	103,05
Sardegna	25,88	2,56	0,10	28,53	100,11
Italia	26,63	1,80	0,07	28,50	100,00
Molise	25,61	2,12	0,15	27,88	97,82
Valle d'Aosta	25,50	2,07	0,05	27,61	96,88
Calabria	23,51	2,98	0,12	26,61	93,37
Sicilia	23,31	2,50	0,09	25,89	90,84
Piemonte	24,07	1,36	0,06	25,50	89,47
Lombardia	23,60	1,32	0,05	24,97	87,61
Campania	17,05	1,92	0,10	19,07	66,91
Lazio	17,15	1,29	0,06	18,51	64,95

* Infortuni indennizzati x 1.000 addetti Inail, esclusi i casi *in itinere* - Media triennio consolidato (2005-2007)

** Base: Italia = 100

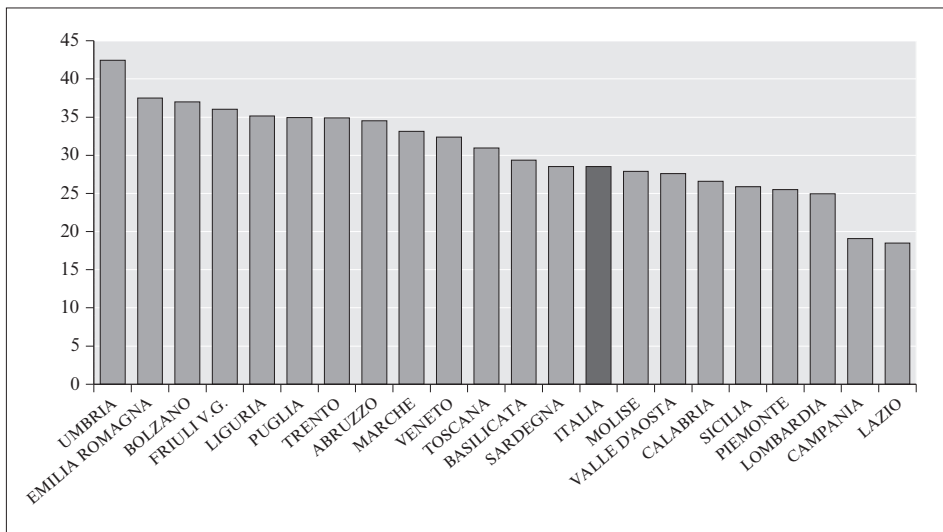


Grafico n.10: *Frequenza infortunistica per regione.*

L'analisi per **settore di attività economica** porta a confermare che, come per gli anni precedenti, i settori maggiormente rischiosi in termini di frequenza infortunistica (dal 61% all'86% più elevata della media dell'"Industria e Servizi") sono: la Lavorazione dei Metalli (acciaio e ferro, tubi, strutture, utensili, etc...), la Lavorazione dei Minerali non metalliferi (vetro, piastrelle, cemento, ceramica, etc...), la Lavorazione del Legno e le Costruzioni.

In tali lavorazioni industriali è massiccio l'intervento manuale del lavoratore, pertanto nelle fasi del processo produttivo in cui si verifica il contatto tra il lavoratore e il fattore di rischio proprio dell'ambiente di lavoro (strumenti, macchinari, materiali, scarti della lavorazione, polveri e schegge, alte temperature, etc...), la probabilità di infortunio risulta particolarmente elevata.

Rispetto al precedente triennio risultano lievemente più basse le differenze rispetto alla media per i settori più rischiosi: ad esempio la Lavorazione dei Metalli è dell'86% al di sopra della media dell'Industria e Servizi (lo scorso triennio l'89%) e la Lavorazione di Minerali non metalliferi del 76% (era dell'80%).

Fin qui il riferimento è stato al complesso degli infortuni indennizzati, ma se si considera la sola inabilità temporanea, la graduatoria rimane sostanzialmente simile; unica eccezione riguarda il settore industriale Gomma e plastica che si sostituisce alle Estrazioni di minerali nella quinta posizione.

L'analisi delle frequenze per inabilità permanente evidenzia tre settori, le Costruzioni, la Lavorazione del Legno e l'Estrazione di minerali, che presentano indici superiori a 4, a distanza di un punto rispetto alla Lavorazione dei minerali

non metalliferi, e più di due rispetto alla media di tutti i settori, che è pari a 1,8. Infine, considerando la graduatoria degli infortuni mortali, il settore con più elevata frequenza è sempre l'Estrazione di Minerali, caratterizzato da un valore molto alto (0,36), seguito dalle Costruzioni (0,20) e dai Trasporti (0,19).

Agli ultimi posti della graduatoria, troviamo i settori della Chimica e del Petrolio, che hanno sempre fatto registrare bassi indici di frequenza, essendo caratterizzati da rigide norme di prevenzione, di sicurezza e di pronto intervento, data la pericolosità intrinseca di ogni impianto e procedura di lavorazione, sia per il rischio di infortunio per i lavoratori, sia in termini di disastro ambientale.

L'Agricoltura merita un discorso a parte: presenta ancora un rischio molto elevato, con un indice di frequenza generale maggiore dell'84% rispetto alla media dell'Industria e Servizi, collocandosi tra i quattro settori più rischiosi sia in termini di frequenza generale sia per quanto riguarda gli infortuni con postumi permanenti e mortali.

Tutti gli altri settori di attività presentano indici che si discostano dalla media complessiva per non più del 50%, in positivo o in negativo.

Tavola n. 30

Frequenza infortunistica per settore di attività e tipo di conseguenza.*

SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA	INDICE DI FREQUENZA				Numero Indice**
	Inabilità temporanea	Inabilità permanente	Morte	Totale	
Lav.ne metalli (siderurgia, metallurgia)	49,87	2,91	0,11	52,89	185,58
Lav.ne minerali non metalliferi (mat. per edilizia, vetro, ceramica...)	46,7	3,32	0,13	50,14	175,93
Lav.ne legno	44,5	4,21	0,08	48,79	171,19
Costruzioni	40,92	4,66	0,20	45,77	160,60
Estraz. di minerali (marmi, sabbia, ghiaia, carbone, gas e petrolio...)	37,07	4,37	0,36	41,79	146,63
Ind. gomma e plastica	38,96	1,71	0,07	40,75	142,98
Ind. mezzi di trasporto (auto, moto, navi, treni, aerei, imp. a fune...)	38,22	1,44	0,03	39,68	139,23
Trasporti e comunicazioni	35,53	3,02	0,19	38,74	135,93
Ind. meccanica (fabbr. utensili, armi, elettrodomestici...)	33,29	1,51	0,04	34,83	122,21

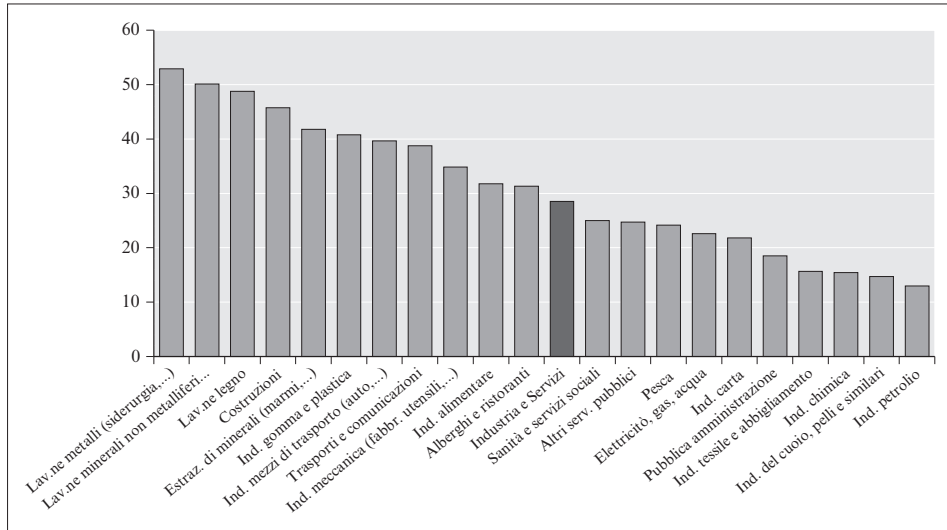
Segue: Tavola n. 30

Frequenza infortunistica per settore di attività e tipo di conseguenza.*

SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA	INDICE DI FREQUENZA				Numero Indice**
	Inabilità temporanea	Inabilità permanente	Morte	Totale	
Ind. alimentare	29,95	1,77	0,05	31,77	111,47
Alberghi e ristoranti	30,01	1,29	0,03	31,33	109,93
Industria e Servizi	26,63	1,80	0,07	28,50	100,00
Sanità e servizi sociali	24,14	0,85	0,02	25,01	87,75
Altri serv. pubblici	23,26	1,41	0,03	24,71	86,70
Pesca	23,48	0,66	-	24,14	84,70
Elettricità, gas, acqua	21,33	1,24	0,04	22,61	79,33
Ind. Carta	20,7	1,11	0,03	21,84	76,63
Pubblica amministrazione	17,53	0,97	0,02	18,51	64,95
Ind. tessile e abbigliamento	14,81	0,82	0,01	15,64	54,88
Ind. Chimica	14,7	0,73	0,04	15,46	54,25
Ind. del cuoio, pelli e similari	13,88	0,83	0,01	14,72	51,65
Ind. Petrolio	12,01	0,87	0,11	12,98	45,54
Agricoltura	47,68	4,71	0,12	52,51	184,23

* Infortuni indennizzati x 1.000 addetti, esclusi i casi *in itinere* - Media triennio consolidato (2005-2007)

** Base: Industria e Servizi = 100

Grafico n.11: *Frequenza infortunistica per settore di attività economica.*

3 L'andamento delle malattie professionali*

3.a Le denunce nell'ultimo quinquennio

34.646 denunce, quasi 5mila in più rispetto all'anno precedente (+16%), un aumento di 8mila casi (+29%) nell'ultimo quinquennio, il valore più alto degli ultimi 15 anni. Per le malattie professionali il 2009 si chiude, alla data di rilevazione del 30 aprile 2010, con un vero e proprio boom di denunce all'Istituto confermando e anzi accelerando la crescita del fenomeno osservata fin dal 2007. Ma il massiccio ricorso all'INAIL per il riconoscimento e l'eventuale indennizzo di una patologia di origine lavorativa, piuttosto che a circostanze di tipo negativo, conseguenti cioè ad un improvviso quanto improbabile peggioramento delle condizioni di salubrità negli ambienti di lavoro, è da ricondurre ad una progressiva quanto auspicata emersione di quel fenomeno indicato come malattie "perdute", tesi, peraltro, avvalorata anche dalla Sovrintendenza Medica dell'Istituto. Si ricorda in generale, come le malattie - rispetto agli infortuni, determinati da un evento istantaneo e traumatico - presentino peculiarità di insorgenza di natura lenta e subdola che richiede tempi di latenza e di manifestazione anche molto prolungati. D'altronde è noto e segnalato da più parti che i dati ufficiali sul

* A cura di: ANDREA BUCCIARELLI - Consulenza Statistico Attuariale, INAIL.

fenomeno tecnopatico soffrono di una storica sottovalutazione, attribuibile a una serie di motivi tra cui, appunto, i lunghi periodi di latenza di molte patologie, le difficoltà nell'individuazione e nell'accertamento del nesso causale ma, soprattutto, a un significativo fenomeno di "sottodenuncia" da parte degli interessati. Il consistente incremento riscontrato negli ultimi anni si può quindi ricondurre senz'altro ad una più matura consapevolezza raggiunta da lavoratori e datori di lavoro. In questa direzione, l'Istituto ha lavorato intensamente in questi anni, impegnando energie e risorse nell'informazione e nella sensibilizzazione di tutte le parti in causa (lavoratori, datori di lavoro, patronati, sindacati, consulenti del lavoro e, soprattutto, coinvolgendo i medici di famiglia). A veicolare la maggiore informazione hanno contribuito naturalmente, oltre alle varie iniziative di carattere prevenzionale, anche i recenti aggiornamenti normativi in materia. In particolare, presso l'INAIL, è stato istituito il "Registro nazionale delle malattie causate dal lavoro ovvero ad esso correlate", un Osservatorio in cui confluiscono tutte le segnalazioni obbligatorie di malattie e che ha iniziato ad operare nel 2007. L'anno dopo, il Decreto Ministeriale del 9 aprile 2008 ha approvato le nuove tabelle delle malattie professionali (l'elenco delle tecnopatie che godono della "presunzione legale d'origine"), inserendovi, in particolare, le malattie muscolo-scheletriche causate da sovraccarico e sollecitazioni biomeccaniche, agevolando la riconoscibilità di quelle malattie ormai divenute la prima causa di denuncia. Dal punto di vista operativo-amministrativo, poi, l'Istituto ha sviluppato, nell'ottica di miglioramento dell'e-government, applicazioni informatiche ad hoc, realizzando recentemente, tra l'altro, la funzione di trasmissione ed acquisizione via internet della denuncia di malattia professionale. In estrema sintesi all'aumento, considerevole, del ricorso alla tutela assicurativa pubblica, concorrono fundamentalmente almeno tre aspetti: un miglior grado di conoscenza dei rischi lavorativi corsi e dei propri diritti da parte dei lavoratori e di chi li supporta, la volontà del legislatore di agevolare il processo di riconoscimento attraverso l'aggiornamento, allargato, delle malattie tabellate ed infine anche un fattore tecnico, legato alla scelta di specificare nel citato D.M. 9/4/2008, in modo dettagliato, la denominazione della patologia tabellata abbandonando la definizione generica "malattia da ...(agente patogeno)". In tal senso, le tabelle costituiscono ora un vero e proprio vademecum per il medico in tema di malattie lavoro-correlate, favorendo l'emersione di una serie di patologie misconosciute o sottovalutate in passato nonché, in alcuni casi, la denuncia di più malattie insistenti su un unico lavoratore e connesse alla medesima, specifica, mansione lavorativa svolta. Al riguardo, nel 2009 (anno in cui si osserva interamente l'effetto del suddetto Decreto, pubblicato a luglio 2008) a presentare le quasi 35mila denunce sono stati in circa 29mila lavoratori, di cui oltre 1.300 hanno segnalato più di una malattia a proprio carico per un totale di quasi 7mila denunce "plurime" (circa il 20% del dato complessivo, un'incidenza più che doppia di quella analoga rilevata per il 2005). Tale fenomeno è stato particolarmente consistente

nell'Agricoltura. In questa gestione si è registrato nel 2009 un aumento eccezionale delle denunce, più forte che nelle altre gestioni: i 3.914 casi, più del doppio del dato 2008 (1.834 denunce), triplicano quelli del 2005 (1.318) e rappresentano il valore più alto degli ultimi 20 anni. A tale recrudescenza hanno contribuito sensibilmente anche le denunce "plurime", passate da circa 300 del 2008 ad oltre 1.300 nel 2009, 1/3 del totale. Nell'Industria e Servizi si è registrato un aumento delle denunce in un anno del 9%, passando da 27.756 casi del 2008 ai 30.362 del 2009: anche qui è rilevante e influente la maggior presenza di denunce "plurime" (oltre 5.300 nel 2009), tanto che l'aumento sul 2008 rilevato sui "denunciati", piuttosto che sulle denunce, si dimezza scendendo al 4%. Cifre più contenute per la gestione minore dei Dipendenti conto Stato che vede salire, nell'ultimo anno, le denunce da 349 a 370 (+6% rispetto al 2008).

Tavola n. 31

MALATTIE PROFESSIONALI manifestatesi nel periodo 2005-2009 e denunciate, per gestione.

GESTIONE	2005	2006	2007	2008	2009
Agricoltura	1.318	1.448	1.649	1.834	3.914
Industria e Servizi	25.147	25.060	26.817	27.756	30.362
Dipendenti Conto Stato	322	318	390	349	370
Totale	26.787	26.826	28.856	29.939	34.646
Var. % su anno precedente	-	0,1	7,6	3,8	15,7
Var. % su anno 2005	-	0,1	7,7	11,8	29,3

L'emersione delle malattie professionali "perdute"

Il caso dell'Agricoltura

L'aumento del numero delle denunce di malattie professionali, specialmente per quanto riguarda l'**Agricoltura**, è legato a tre aspetti fondamentali.

- Nella nuova tabella delle malattie professionali, di cui al D.M. 9/4/2008, la significativa articolazione delle varie patologie ha spesso comportato la denuncia da parte dell'assicurato di molteplici malattie relative ad uno stesso rischio; da ciò deriva che l'aumento dei casi di malattie professionali denunciate nel 2009 rispetto al 2008 è superiore al numero degli assicurati che ha fatto domanda. Si è avuto pertanto non solo un notevole incremento dei casi di malattie denunciate ma anche uno, notevolissimo, del numero di soggetti che denunciano più malattie (è giunta al 34% la quota delle denunce "plurime" sul complesso). Un esempio per chiarire: la voce "23" (Malattie da sovraccarico biomeccanico degli arti superiori) può dar luogo da un minimo di una ad un massimo di cinque malattie tabellate denunciate (senza contare l'eventuale presenza di altre denunce legate a patologie non incluse nella tabella); mentre per la voce "21" (Malattie causate da vibrazioni meccaniche trasmesse al sistema mano braccio) ci si può attendere da una a sei malattie denunciate relative allo stesso rischio per lo stesso sistema organo-funzionale (mano braccio) inteso come distretto anatomico che concorre ad una stessa funzione.
- L'azione delle forze sociali (patronati), peraltro d'intensità variabile a livello territoriale, nella ricerca capillare di tutte le situazioni lavorative che possono comportare un'azione lesiva sull'organismo con la finalità di far emergere le patologie cosiddette perdute.
- La partecipazione come relatori dei medici dell'Istituto, che nei convegni e/o seminari promossi dall'INAIL, dalle Parti sociali, da altri Enti e da Società Scientifiche Nazionali (v. Società Italiana di Medicina Legale, Medicina del Lavoro, ecc), hanno cercato di sensibilizzare gli specialisti delle varie discipline ad una maggiore attenzione nei confronti delle malattie lavoro correlate: principalmente le neoplasie e le patologie e da sovraccarico biomeccanico degli arti e del rachide.

Nell'analisi per tipo di malattia, si segnala che le tavole per patologia di questo capitolo, riportano ancora la suddivisione "tabellate" e "non tabellate" (le malattie professionali per le quali è richiesto al lavoratore l'onere della prova del nesso causale con l'attività lavorativa svolta) secondo il D.P.R. 336/1994. Il passaggio alle nuove tabelle (D.M. 9 aprile 2008) delle malattie professionali ha comportato infatti per l'Istituto notevoli ed approfondite analisi per implementare correttamente le procedure informatiche esistenti al fine di recepire i nuovi schemi e le nuove codifiche, consentendo al contempo un'archiviazione dei dati compatibile con quella già in uso per garantire anche la continuità storica dell'informazione statistica. In questo Rapporto, per questa fase di passaggio e di necessario consolidamento e allineamento degli archivi informatici alla nuova normativa in materia, pertanto, si è proceduto a confrontare i dati degli ultimi anni secondo le tabelle in vigore fino a luglio 2008. L'aggregazione secondo le precedenti

tabelle è utile anche a dimostrare la sopravvenuta necessità di aggiornamento delle stesse da parte della Commissione scientifica competente: le patologie non tabellate lavoro-correlate (quelle per le quali spetta al lavoratore la dimostrazione del nesso causale, ai sensi della Sentenza della Corte Costituzionale n. 206/1988, che insieme alle sentenze n. 178 e 179, sempre del 1988, introdusse il cosiddetto “sistema misto”, contemplando l’indennizzabilità di tale fattispecie) hanno rappresentato una quota sempre più crescente nel corso degli anni, diventando la parte preponderante: 60% dei casi determinati nel 2000, 82% nel 2005, 86% nel 2009 (utilizzando ancora le tabelle del D.P.R. 336/1994). Col citato inserimento in tabella delle malattie muscolo-scheletriche causate da sollecitazioni bio-meccaniche, il rapporto tra le fattispecie “tabellate” e “non tabellate”, si capovolge a favore delle prime, risultanti preponderanti.

A fare da volano all’eccezionale aumento nel 2009 delle malattie professionali proprio (e ancora una volta) le malattie a carico dell’apparato muscolo-scheletrico dovute a posture incongrue, movimenti ripetuti e sovraccarico bio-meccanico: **affezioni dei dischi intervertebrali** e **tendiniti** (circa 6mila denunce nel 2009 per entrambe), **sindromi del tunnel carpale** (oltre 2mila), ecc., sono raddoppiate in 5 anni (erano 9 mila nel 2005, 1/3 del totale) e le circa 18mila denunce del 2009 rappresentano da sole oltre il 50% di tutte le malattie denunciate. Allineandosi a quanto osservato nel resto d’Europa, ormai queste tecnopatie sono divenute la principale causa di ricorso all’assicurazione da parte dei lavoratori, scalzando dalla graduatoria malattie storiche come l’ipoacusia da rumore e alcune malattie respiratorie. Ad accelerare fortemente tale processo, nel 2009, ha concorso, si ripete, l’effetto dell’entrata a regime del D.M. 9/4/2008 che, inserendole in tabella, ha attribuito loro “la presunzione legale di origine”.

Per le altre patologie, tranne che nell’Agricoltura caratterizzata da incrementi generalizzati, si registrano variazioni in negativo. L’**ipoacusia**, tabellata e non, che fino al 2008 rappresentava comunque la specifica patologia più denunciata, nel 2009 è retrocessa al 3° posto proseguendo il trend decrescente osservato negli ultimi anni, sia in valore assoluto (erano 7 mila le denunce nel 2005, circa 5.500 nel 2009) che in termini di incidenza sul totale, passata dal 26% del 2005 al 16% del 2009. Non diminuiscono le **asbestosi** (circa 600 casi l’anno), patologia che - avvisano gli esperti - ha periodi di latenza di anche 40 anni e per le quali ci si attende anzi un aumento (il picco di manifestazione è stimato intorno al 2025), mentre un notevole calo si registra al momento per la **silicosi** (200 casi nel 2009, 1/3 in meno rispetto al 2008 quando le denunce superavano i 300 casi).

Particolare attenzione va rivolta ai **tumori professionali**, principali causa di morte per malattia tra i lavoratori. Ad aggravare e complicare gli effetti di tali malattie, spesso letali, anche implicazioni di natura umana e sociale, difficoltà di riscontro del nesso causale (il più delle volte di natura multifattoriale), agenti cancerogeni ancora poco conosciuti, scarsa consapevolezza e molte altre criticità che suggeriscono che i dati rilevati dall’INAIL presumibilmente non rappresen-

tino pienamente le dimensioni del fenomeno in termini di denunce presentate. I tumori denunciati, tabellati e non - per il complesso delle Gestioni - continuano ad attestarsi sui circa 2.000 casi l'anno, restando tra le prime 5 patologie più frequenti. Se nella Gestione maggiore, l'Industria e Servizi, si registra nel 2009 una certa contrazione dei tumori non tabellati, per le **neoplasie da asbesto** si deve invece segnalare un aumento, che le avvicina ulteriormente al migliaio di casi (quindi la metà di tutti i tumori denunciati), coerentemente comunque a quanto già ricordato per le asbestosi in termini di lunga latenza ed aumento delle patologie da amianto. Consistenze particolarmente elevate stanno assumendo anche quelli legati, ancora, **all'apparato respiratorio** (circa 400 casi l'anno) e **alla vescica** (circa 300 denunce l'anno nell'ultimo triennio).

Negli ultimi anni hanno assunto sempre più rilievo, anche in termini di attenzione normativa e mediatica, le malattie professionali di natura psichica. La crisi economica prolungata, nuove realtà contrattuali e l'introduzione di forme di flessibilità ma anche di precarietà lavorativa, hanno contribuito a innescare in alcuni lavoratori malesseri e disagi psicologici, configurabili, in alcuni casi in vere e proprie malattie professionali, definibili sinteticamente come "**disturbi psichici lavoro-correlati**". I dati rilevati per tale patologia vanno considerati, in una certa misura, sottostimati, sia per la difficoltà di distinguere, in fase di denuncia e prima codifica, la specifica patologia psichica, sia in virtù di confronti con quanto registrato al riguardo da altri organismi e osservatori. In generale comunque i "**disturbi psichici lavoro-correlati**", hanno avuto una consistenza, nell'ultimo quinquennio, pari a circa 500 casi denunciati l'anno, con una tendenza alla contrazione del dato nell'ultimo biennio. Larga parte delle denunce sono individuabili specificatamente come "**mobbing**" e si concentrano soprattutto nelle attività dei Servizi, piuttosto che in quelle industriali, e tra i Dipendenti dello Stato.

Tavola n. 32

MALATTIE PROFESSIONALI manifestatesi nel periodo 2005-2009 e denunciate, per gestione e tipo di malattia (DPR 336/1994)

AGRICOLTURA

TIPO DI MALATTIA	2005	2006	2007	2008	2009
Malattie tabellate	127	111	112	123	151
di cui:					
24-Asma bronchiale	48	35	36	41	55
26-Ipoacusia e sordità	44	33	36	44	52
27-Malattie osteo-articolari	15	12	18	17	26
25-Alveoliti allergiche	15	21	16	16	12
Malattie non tabellate	1.180	1.318	1.487	1.646	3.623
di cui:					
Affezioni dei dischi intervertebrali	145	163	301	419	1.221
Tendiniti	218	235	281	270	601
Artrosi	91	132	172	186	443
Sindrome del tunnel carpale	118	134	100	140	352
Ipoacusia	235	266	244	223	309
Altre neuropatie periferiche	78	113	97	119	213
Malattie dell'apparato respiratorio	95	100	98	97	143
Artropatie associate ad altre affezioni	17	30	31	23	62
Tumori	40	22	30	23	30
Dermatite da contatto	13	22	15	18	29
Disturbi psichici lavoro-correlati	3	3	5	2	3
Indeterminate	11	19	50	65	140
Totale Agricoltura	1.318	1.448	1.649	1.834	3.914

Segue: Tavola n. 32

MALATTIE PROFESSIONALI manifestatesi nel periodo 2005-2009 e denunciate, per gestione e tipo di malattia (DPR 336/1994)

INDUSTRIA E SERVIZI

TIPO DI MALATTIA	2005	2006	2007	2008	2009
Malattie tabellate	4.615	4.373	4.288	3.929	3.952
di cui:					
50-Ipoacusia e sordità	1.341	1.283	1.178	965	1.139
56-Neoplasie da asbesto	848	910	914	933	961
91-Asbestosi	623	568	638	611	611
42-Malattie cutanee	454	332	301	257	216
90-Silicosi	309	325	270	306	200
52- Malattie osteoarticolari	182	216	231	144	182
34-Amine alifatiche	96	69	89	86	87
40-Asma bronchiale	153	112	110	95	83
Malattie non tabellate	20.008	20.096	21.224	22.072	24.062
di cui:					
Tendiniti	2.381	2.839	3.491	4.103	5.076
Affezioni dei dischi intervertebrali	2.104	2.585	2.919	3.628	4.957
Ipoacusia	5.373	4.847	4.844	4.691	4.041
Artrosi	1.387	1.453	1.736	1.797	1.988
Sindrome del tunnel carpale	1.399	1.533	1.320	1.440	1.805
Malattie dell'apparato respiratorio	1.808	1.628	1.695	1.667	1.593
Altre neuropatie periferiche	750	848	914	981	936
Tumori	967	916	977	971	895
Disturbi psichici lavoro-correlati	514	487	505	442	403
Dermatite da contatto	423	410	338	293	281
Indeterminate	524	591	1305	1.755	2.348
Totale Industria e Servizi	25.147	25.060	26.817	27.756	30.362

Segue: Tavola n. 32

MALATTIE PROFESSIONALI manifestatesi nel periodo 2005-2009 e denunciate, per gestione e tipo di malattia (DPR 336/1994)

DIPENDENTI CONTO STATO

TIPO DI MALATTIA	2005	2006	2007	2008	2009
Malattie tabellate	50	25	34	52	36
di cui:					
56-Neoplasie da asbesto	7	5	9	22	14
91-Asbestosi	16	4	12	15	10
50-Ipoacusia e sordità	13	7	6	3	3
Malattie non tabellate	267	283	347	272	294
di cui:					
Malattie osteo-articolari e muscolo-tendinee	83	124	107	111	150
Malattie dell'apparato respiratorio	44	30	68	44	40
Ipoacusia	54	35	70	29	27
Disturbi psichici lavoro-correlati	24	21	36	25	27
Tumori	16	17	14	18	16
Indeterminate	5	10	9	25	40
Totale Dipendenti Conto Stato	322	318	390	349	370

3.b I casi riconosciuti e indennizzati

Se le denunce rappresentano appieno quanto percepito dai lavoratori, nonché le dimensioni del fenomeno che l'Istituto è chiamato a gestire, da un punto di vista più concreto, riguardo il risarcimento nei termini della normativa vigente, è necessario approfondire l'evoluzione delle segnalazioni pervenute fino alla fasi del riconoscimento² - che qualifica la malattia come "professionale", cioè di origine lavorativa - e dell'eventuale indennizzo. Innanzitutto è opportuno ricordare che gli anni più recenti, l'ultimo in particolare, sono condizionati dall'elevata presenza di casi ancora in corso di definizione a causa dei tempi tecnici di trattazione delle pratiche (particolarmente lunghi per le tecnopatie). La comparazione degli ultimi anni rivela che al crescere delle denunce, negli ultimi anni si è accompagnato un aumento più che proporzionale dei riconoscimenti ed indennizzi, per effetto anche di adeguamenti normativi ed indirizzi operativi ispirati a una maggior intervento della tutela assicurativa. Se in anni passati si riscontravano tassi di riconoscimento (rapporto tra casi riconosciuti e

2 A tale proposito è opportuno ricordare che, a livello europeo, le statistiche EUROSTAT definiscono come caso di malattia professionale "un caso riconosciuto dalle autorità nazionali responsabili del riconoscimento delle malattie professionali".

casi denunciati) pari circa al 35% e tassi di indennizzo (casi indennizzati su casi riconosciuti) del 65%, nel 2008 (anno più consolidato rispetto al 2009) delle 30mila denunce, quasi 12mila hanno ottenuto riconoscimento (il 40%) e 8mila di queste (quasi il 70% sui valori esatti) relativo indennizzo. Tassi di riconoscimento e indennizzo più alti della media (influenzata ed allineata ai risultati della Gestione maggiore, l'Industria e Servizi) si riscontrano in Agricoltura, rispettivamente 47% e 82% per il 2008, mentre tra i Dipendenti conto Stato, meno di 1/4 delle denunce, per lo stesso anno, ha trovato riconoscimento. Relativamente ai Dipendenti dello Stato, la perfetta coincidenza tra il dato "riconosciute" e "indennizzate" è dovuta alla peculiarità della gestione, la cui tutela assicurativa non compete all'INAIL che, comunque, tratta le relative pratiche per conto delle rispettive amministrazioni di appartenenza. La particolarità di questa gestione è che nessun premio è pagato all'INAIL, che in ogni caso anticipa le prestazioni all'infortunato, ad eccezione dell'indennità giornaliera per inabilità temporanea, erogata direttamente dall'amministrazione di appartenenza, datrice di lavoro.

Si ricorda che il sistema di indennizzo in vigore stabilisce, per legge, limiti minimi per il diritto alla prestazione economica (4 giorni di assenza dal lavoro per l'inabilità temporanea, grado pari al 6% per la menomazione permanente). Per quanto riguarda, invece, i casi mortali, va detto che il tasso di indennizzo è pari al 100% perché tutti i casi riconosciuti vengono poi regolarmente indennizzati non sussistendo, ovviamente, per questa tipologia di eventi, requisiti minimi di indennizzabilità.

Tavola n. 33

*MALATTIE PROFESSIONALI manifestatesi nel periodo 2005-2009, per gestione e stato di definizione**

STATO DI DEFINIZIONE	2005	2006	2007	2008	2009
Riconosciute					
Agricoltura	504	610	689	866	1.613
Industria e Servizi	8.823	8.818	9.692	10.670	10.440
Dipendenti Conto Stato	68	57	67	79	55
Totale	9.395	9.485	10.448	11.615	12.108
Indennizzate					
Agricoltura	357	457	553	712	1.360
Industria e Servizi	5.532	5.777	6.429	7.217	7.233
Dipendenti Conto Stato	68	57	67	79	55
Totale	5.957	6.291	7.049	8.008	8.648
In corso di definizione					
Agricoltura	2	8	16	23	389
Industria e Servizi	132	205	300	786	4.232
Dipendenti Conto Stato	1	3	6	8	62
Totale	135	216	322	817	4.683

* Situazione alla data di rilevazione del 30 aprile 2010.

In fase di indennizzo è riscontrabile immediatamente una differenza sostanziale, quanto naturale, tra infortuni sul lavoro e malattie professionali: negli infortuni circa il 95% degli indennizzi è rappresentato da inabilità temporanee, nell'ambito delle malattie professionali è invece la menomazione permanente a contare, negli ultimi anni, oltre l'80% dei casi indennizzati. Una differenza spiegata dalla peculiarità dei due eventi lesivi: accidentale e traumatico il primo con però possibilità di guarigione e relativi tempi migliori, più insidioso e il più delle volte gravemente minante per il fisico il secondo. L'incidenza dei casi mortali, poi, sul complesso degli indennizzati è molto più elevata tra i tecnopatici che non tra gli infortunati. A giustificare tale sproporzione è anche la presenza tra le patologie professionali delle gravi forme di malattie tumorali, la cui quota di riconoscimento è pari al 50% e il relativo indennizzo poi praticamente certo. Analizzando i decessi per malattie professionali i tumori rappresentano complessivamente, in media, oltre il 90% delle malattie professionali letali indennizzate dall'INAIL e addebitabili per lo più alla causa "storica", l'asbesto. **Per quantificare i casi mortali da malattia professionale bisogna adottare una visione prospettica di lungo periodo: i 331 decessi indennizzati relativi al 2009, risultanti alla data di rilevazione del 30 aprile 2010, sono destinati inevitabilmente ad aumentare.** Ciò in conseguenza della presenza significativa di casi ancora in corso di definizione, ma anche e soprattutto in considerazione delle caratteristiche di latenza di alcune patologie, di cui si è già detto, che possono portare alla morte anche dopo molti anni dall'esposizione al rischio, dalla contrazione o dalla manifestazione della patologia. La dimensione reale dei decessi tra tecnopatici, richiede pertanto tempi di osservazione a lungo termine e il dato effettivo e completo potrà essere rilevato concretamente soltanto tra alcuni decenni. **Pertanto, anche in base all'osservazione degli anni passati, si può stimare che, allo stato attuale, la "generazione completa" di morti per patologie professionali denunciate nel 2009 è destinata ad attestarsi intorno alle 1.000 unità.**

Tavola n. 34

MALATTIE PROFESSIONALI manifestatesi nel periodo 2005-2009 e indennizzate, per tipo di conseguenza.

TIPO DI CONSEGUENZA	2005	2006	2007	2008	2009
Inabilità temporanea	570	641	600	624	525
Menomazione permanente	4.614	4.875	5.747	6.779	7.792
Morte	773	775	702	605	331
Totale	5.957	6.291	7.049	8.008	8.648

4. Il quadro internazionale*

4.a Gli infortuni sul lavoro nel mondo: le stime ILO

Il 28 aprile di ogni anno, in oltre cento Paesi, si celebra la Giornata mondiale per la sicurezza e la salute sul lavoro, un'occasione per incoraggiare governi e organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori a promuovere attività di sensibilizzazione in questo campo, ma anche per invitare tutti quelli che ruotano intorno al mondo dell'occupazione a identificare misure di prevenzione, per evitare infortuni e malattie con la necessaria continuità e determinazione. L'ILO (International Labour Organization) rifiuta da sempre l'idea che gli infortuni e le malattie causate dal lavoro facciano parte dei "rischi del mestiere" e sostiene che l'efficacia della prevenzione è incontestabile.

"È giunto il momento di unire i nostri sforzi per far sì che il tema della salute e la sicurezza sul lavoro sia parte integrante delle strategie destinate a raggiungere uno sviluppo solido, sostenibile ed equilibrato. Molti rischi sul lavoro restano nascosti o vengono ignorati, in particolare nell'economia informale. In questa Giornata Mondiale richiamiamo l'attenzione sui rischi emergenti e sui nuovi metodi di prevenzione in un mondo del lavoro in continua evoluzione. Il progresso tecnologico è accompagnato da nuovi rischi nel luogo di lavoro, da diverse modalità di lavoro e da un cambiamento costante del profilo demografico della forza lavoro. Nuovi rischi emergono in settori come l'applicazione di nanotecnologie, biotecnologie e manipolazione chimica. Anche l'invecchiamento della popolazione, l'aumento del numero delle lavoratrici, dei lavoratori migranti e dei lavoratori nell'economia informale hanno conseguenze nelle strategie per la salute e sicurezza sul lavoro. Un altro sviluppo inatteso è l'incremento delle malattie psico-sociali legate allo stress e alla pressione del lavoro nell'economia globale. Recentemente, la crisi economica delle imprese ha esercitato effetti nefasti su molti lavoratori".

Queste le parti salienti contenute nel messaggio fatto da Juan Somavia, Direttore Generale dell'ILO in occasione della Giornata mondiale per la salute e la sicurezza sul lavoro, che come ogni anno si è tenuta il 28 aprile a Ginevra.

Secondo le statistiche dell'ILO, ogni giorno circa 6.300 lavoratori nel mondo muoiono per incidenti e malattie professionali, oltre 2,3 milioni di morti ogni anno. Ognuno dei 337 milioni di incidenti che ogni anno accadono sul luogo di lavoro determina assenze prolungate dal lavoro.

Il costo umano di questa tragedia giornaliera è incalcolabile. Tuttavia, il costo economico in termini di assenza dal lavoro, cure mediche e indennità pagate rappresentano ogni anno, secondo le stime, il 4% del PIL mondiale.

* A cura di: ALESSANDRO SALVATI - Consulenza Statistico Attuariale, INAIL.

Tavola n. 35

Stima degli incidenti e delle malattie mortali e non mortali.

ANNO	Incidenti che causano più di 4 giorni di assenza dal lavoro	Incidenti mortali sul lavoro	Malattie professionali letali	Totale incidenti e malattie mortali
2001	268 milioni	351 000	2,03 milioni	2,38 milioni
2003	337 milioni	358 000	1,95 milioni	2,31 milioni

Fonte: I.L.O. (International Labour Organization) Giornata mondiale per la sicurezza e la salute sul lavoro - 28 aprile 2010

4.b Gli infortuni sul lavoro nell'Unione Europea

È noto che le statistiche in genere e in particolare quelle infortunistiche prodotte dai diversi Paesi sono tra loro, in linea di principio, difficilmente confrontabili a causa delle differenti normative vigenti in ciascun Paese, sia in materia assicurativa sia di previdenza sociale. Diversi sistemi di gestione, diverse collettività assicurate e diversi limiti di indennizzo, insieme alle differenti strutture e tendenze demografiche e occupazionali delle popolazioni esistenti all'interno di ciascun Paese, hanno sempre rappresentato un ostacolo quasi insormontabile per un confronto puntuale e preciso dei dati.

I criteri di rilevazione adottati da EUROSTAT (Ufficio Statistico delle Comunità Europee), il cui obiettivo principale è quello di promuovere il processo di armonizzazione delle statistiche europee, considerano infortuni sul lavoro quelli con "assenze dal lavoro di almeno 4 giorni" ed esclusi quelli *in itinere*. EUROSTAT stesso fa presente tuttavia che le statistiche espresse in valori assoluti (trasmessi dai Paesi membri in forza non già di una direttiva, comunque in fase di approvazione, ma di un semplice *gentlemen's agreement*) presentano ancora oggi gravi carenze dal punto di vista della completezza dei dati, per una serie di motivi fondamentali, tra i quali:

- 1) alcuni Paesi membri (Danimarca, Irlanda, Paesi Bassi, Regno Unito e Svezia), non disponendo di un sistema assicurativo specifico, non sono in grado di fornire dati completi ma presentano "livelli di sottodichiarazione compresi tra il 30% e il 50% del totale";
- 2) alcuni Paesi membri (in particolare anglosassoni) non rilevano gli infortuni stradali avvenuti nell'esercizio dell'attività lavorativa, poiché rientranti nella tutela dei rischi da circolazione stradale e non dei rischi da lavoro;
- 3) in molti Paesi membri i lavoratori autonomi (una categoria quasi ovunque molto consistente) e relativi coadiuvanti familiari non sono coperti dai sistemi di dichiarazione nazionali e quindi esclusi dalle rispettive statistiche, o

totalmente (Belgio, Grecia, Francia, Irlanda, Paesi Bassi, Portogallo) o parzialmente (Germania, Spagna, Austria, Finlandia). In Italia, com'è noto, tale categoria è normalmente coperta;

- 4) in alcuni Paesi membri diversi importanti settori economici non sono considerati nelle statistiche; in particolare, parti del settore pubblico (amministrazione pubblica), dell'Estrazione di minerali e parti del settore Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni non sono coperti o sono coperti solo in parte;
- 5) disomogeneità nelle procedure di registrazione dei casi mortali: per esempio, in Germania sono presi in considerazione solo i decessi avvenuti entro 30 giorni.

Per questi motivi EUROSTAT invita a utilizzare i dati assoluti, che sono riportati nelle tabelle UE così come comunicati dai singoli Paesi, soltanto a livello globale e a fini indicativi, tenendo conto dei limiti e delle carenze sopra indicati.

Ai fini di raffrontare i livelli infortunistici tra i vari Stati membri, la metodologia ESAW prende in considerazione anche un altro indicatore statistico, il tasso di incidenza standardizzato, che rappresenta il numero di incidenti sul lavoro occorsi durante l'anno per 100.000 occupati. In pratica EUROSTAT elabora, per ciascun Stato membro, un indicatore per correggere la distorsione derivante dalla presenza di differenti strutture produttive nazionali, assegnando a ogni settore economico la stessa ponderazione a livello nazionale di quella totale dell'Unione Europea.

Si ottiene così un tasso che, pur consentendo una lettura corretta in termini relativi e non in termini assoluti, non può essere considerato ancora uno strumento statistico idoneo per confronti puntuali e precisi tra i valori registrati dagli Stati Membri, soprattutto a causa delle carenze presenti dal punto di vista della completezza dei dati trasmessi prima indicate, che influenzano in maniera determinante il calcolo del tasso stesso.

Risultano, pertanto, penalizzati nel confronto quei Paesi che, come l'Italia, avendo un sistema assicurativo specifico e archivi statistici completi e strutturati, sono in grado di trasmettere a EUROSTAT dati esaustivi sugli infortuni sul lavoro.

Sulla base dei tassi d'incidenza standardizzati e pur nei limiti derivanti dalla non perfetta confrontabilità dei dati europei anche per questi indicatori statistici, il nostro Paese registra, comunque, per il 2007 (ultimo anno reso disponibile da EUROSTAT) un indice infortunistico pari a 2.674 infortuni per 100.000 occupati, più favorevole rispetto a quello medio riscontrato nelle due aree U.E. (3.279 per l'Area Euro e 2.859 per l'U.E.-15).

La graduatoria risultante dalle statistiche armonizzate colloca l'Italia, ben al di sotto anche dei maggiori Paesi del vecchio continente come Spagna (4.691), Francia (3.975) e Germania (3.125).

I tassi d'incidenza standardizzati sono calcolati considerando, ancora per i dati 2007 che tengono conto del sistema di classificazione economico NACE Rev.1.1 (il nostro ATECO 2002), le cosiddette "9 sezioni comuni", che diventeranno 13

con il recepimento della nuova NACE Rev.2 (ATECO 2007) per i dati riguardanti l'anno 2008.

Per quanto riguarda gli infortuni mortali, inoltre, nei tassi standardizzati dei vari Paesi, sono esclusi, oltre agli infortuni *in itinere*, anche gli infortuni stradali o a bordo di qualsiasi mezzo di trasporto, poiché non rilevati da tutti gli Stati membri. Nel 2007 si è registrata, per l'intera U.E., rispetto all'anno precedente, una diminuzione dei tassi d'incidenza da 2,4 a 2,1 decessi per 100.000 occupati per l'UE-15, anche se tale valore (2,1) è ancora provvisorio, poiché alcuni Paesi non hanno comunicato a EUROSTAT i dati riguardanti l'anno 2007.

Anche l'indice dell'Italia ha registrato nel 2007 un calo da 2,9 a 2,5 decessi per 100.000 occupati, mantenendosi ancora al di sopra del valore medio U.E.

Dalla lettura dell'andamento dei dati EUROSTAT, in particolare proprio dei tassi d'incidenza standardizzati, si possono trarre importanti spunti di riflessione soprattutto per quello che concerne uno dei temi più importanti e avanzati della politica dell'UE relativa all'occupazione e agli affari sociali e che riguarda la salute e la sicurezza sul luogo di lavoro. Una riduzione continua, durevole e omogenea degli infortuni sul lavoro resta l'obiettivo principale della strategia comunitaria per il periodo 2007-2012. La Commissione ritiene che l'obiettivo generale di questo periodo dovrebbe essere una riduzione del 25% (per 100.000 lavoratori) dei tassi d'incidenza degli infortuni, sopra menzionati, a livello dell'UE-27, fornendo in tal modo un contributo essenziale al successo della Strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione. Per raggiungere questo obiettivo ambizioso, la strategia propone che le politiche di prevenzione, a livello europeo e nazionale, siano incentrate su una pluralità di azioni volte a garantire un maggiore rispetto della legislazione comunitaria da parte dei Paesi membri, una più efficace applicazione e attuazione di strategie nazionali soprattutto per i settori a maggior rischio, maggiore sicurezza e salute a livello internazionale, un mutamento dei comportamenti dei lavoratori, l'individuazione e la valutazione di nuovi rischi potenziali mediante il rafforzamento della ricerca, lo scambio di conoscenze, l'applicazione pratica di risultati.

Tavola n. 36

Tassi standardizzati di incidenza infortunistica (per 100.000 occupati) nei Paesi U.E.
Anni 2003-2007

INFORTUNI IN COMPLESSO¹

STATI MEMBRI	2003	2004	2005	2006	2007	Var. % 2007/2003
Spagna	6.520	6.054	5.715	5.533	4.691	-28,1
Portogallo	3.979	4.111	4.056	4.183	4.330	8,8
Francia	4.689	4.434	4.448	4.022	3.975	-15,2
Lussemburgo	5.033	4.439	3.414	3.685	3.465	-31,2
UE - Area Euro	3.783	3.638	3.545	3.469	3.279	-13,3
Germania	3.674	3.618	3.233	3.276	3.125	-14,9
Belgio	3.456	3.306	3.167	3.077	3.014	-12,8
UE - 15	3.329	3.176	3.098	3.093	2.859	-14,1
Paesi Bassi	1.188	1.070	2.653	2.831	2.971	150,1
Finlandia	2.847	2.864	3.031	3.008	2.758	-3,1
Danimarca	2.443	2.523	2.658	2.689	2.755	12,8
Italia	3.267	3.098	2.900	2.812	2.674	-18,2
Austria	2.629	2.731	2.564	2.394	2.160	-17,8
Grecia	2.090	1.924	1.626	1.611	N.D.	-
Irlanda	1.262	1.129	1.217	1.272	1.481	17,4
Regno Unito	1.614	1.336	1.271	1.135	1.085	-32,8
Svezia	1.252	1.148	1.130	1.088	997	-20,4

¹ Infortuni con assenza dal lavoro di almeno 4 giorni, esclusi quelli *in itinere*.

CASI MORTALI²

STATI MEMBRI	2003	2004	2005	2006	2007	Var. % 2007/2003
Portogallo	6,7	6,3	6,5	5,2	6,3	-6,0
Austria	4,8	5,4	4,8	4,2	3,8	-20,8
Grecia	3,0	2,5	1,6	3,8	N.D.	-
Danimarca	1,8	1,1	2,2	2,7	2,6	44,4
Belgio	2,4	2,9	2,6	2,6	2,5	4,2
Italia	2,8	2,5	2,6	2,9	2,5	-10,7
Spagna	3,7	3,2	3,5	3,5	2,3	-37,8
Francia	2,8	2,7	2,0	3,4	2,2	-21,4
UE - 15	2,5	2,4	2,3	2,4	2,1	-16,0
Germania	2,3	2,2	1,8	2,1	1,8	-21,7
Paesi Bassi	2,0	1,8	1,6	1,7	1,8	-10,0
Lussemburgo	3,2	N.D.	2,6	1,7	N.D.	-
Irlanda	3,2	2,2	3,1	2,2	1,7	-46,9
Svezia	1,2	1,1	1,7	1,5	1,4	16,7
Finlandia	1,9	2,5	2,0	1,5	1,3	-31,6
Regno Unito	1,1	1,4	1,4	1,3	1,3	18,2

(2) Esclusi infortuni *in itinere* e quelli dovuti a incidenti stradali e a bordo di qualsiasi mezzo di trasporto nel corso del lavoro, in quanto non rilevati da tutti i Paesi.

Fonte: EUROSTAT

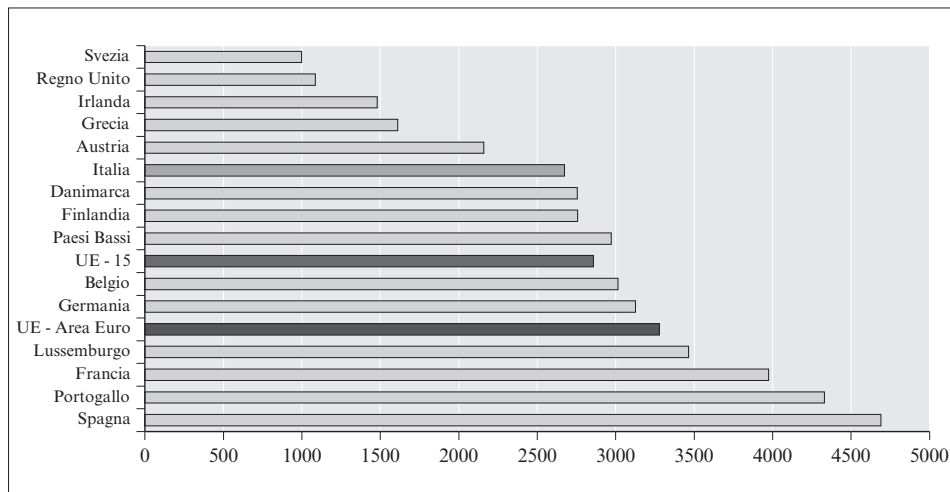


Grafico n. 12: *INFORTUNI in complesso. Tassi standardizzati di incidenza infortunistica nei Paesi U.E Anno 2007*

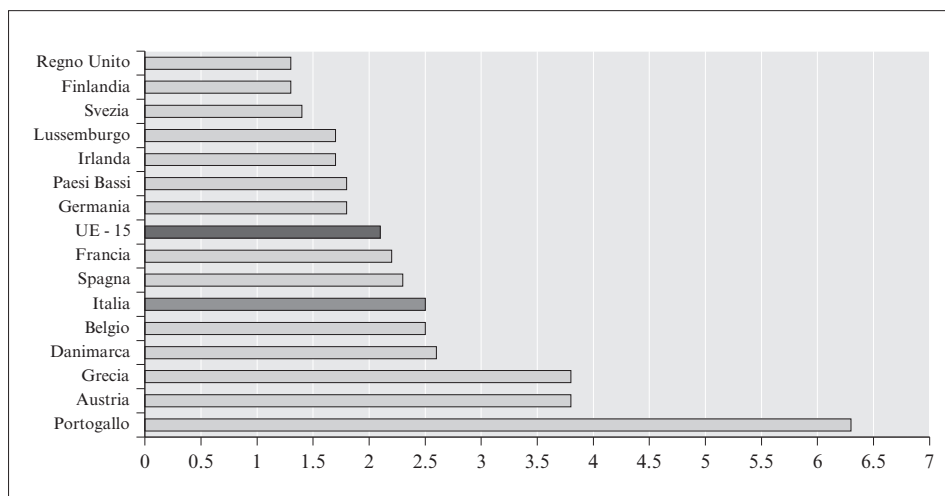


Grafico n. 13: *INFORTUNI MORTALI. Tassi standardizzati di incidenza infortunistica nei Paesi U.E Anno 2007*

Pur nei limiti evidenziati dallo stesso EUROSTAT, si ritiene comunque opportuna una breve panoramica sugli infortuni avvenuti nell'U.E., espressi anche in valore assoluto. Come già detto, i dati si riferiscono ai soli infortuni con assenza dal lavoro superiore a tre giorni ed esclusi quelli *in itinere* (secondo quanto stabilito espressamente da EUROSTAT per via delle carenze informative di molti Stati su questi punti) e sono comunicati da ciascuno degli Stati membri dell'UE e successivamente elaborati, certificati e diffusi dallo stesso EUROSTAT.

I dati più recenti (un set di tavole è disponibile nel sito internet dell'Istituto nella sezione "Statistiche") fanno riferimento all'anno 2007 sia per esigenze di consolidamento dei dati, sia perché i tempi di elaborazione internazionale sommati a quelli nazionali creano ancora un certo differimento nella pubblicazione delle informazioni.

Riguardo agli infortuni in complesso, nell'Unione Europea si registra, per l'anno 2007, una lieve diminuzione rispetto al 2006 (-0,6%), attestandosi sotto la soglia dei 3,9 milioni di casi. Gli infortuni mortali presentano un calo pari all'8,7%, portando a 3.782 il numero assoluto degli eventi mortali (esclusi, ovviamente, gli infortuni *in itinere*).

Tavola n. 37

INFORTUNI sul lavoro nell'Unione Europea - Anni 2003-2007.*

EVENTI	2003	2004	2005	2006	2007
Infortuni in complesso	4.176.286	3.976.093	3.983.881	3.907.335	3.882.699
Casi mortali	4.623	4.366	4.011	4.140	3.782

* Infortuni con assenza dal lavoro di almeno 4 giorni, esclusi quelli *in itinere*.

La ripartizione per genere conferma la maggior incidenza di infortuni sul lavoro tra i maschi (74%) rispetto alle femmine, percentuale che sale a 95% in caso di infortunio mortale. Tali valori sono sostanzialmente in linea con quelli registrati a livello nazionale.

Tra i settori economici, il più elevato numero di infortuni si riscontra ancora nell'Industria manifatturiera, comparto peraltro composto da settori di attività vari e non sempre omogenei, con il 24% dei casi, seguito dal settore delle Costruzioni che da solo ne assomma il 18% e dal Commercio (12%). Negli infortuni con esito mortale, al primo posto si conferma il settore delle Costruzioni che, con oltre un quarto dei casi complessivi (28%), precede il settore dell'Industria manifatturiera (17%) e quello dei Trasporti e Comunicazioni (16%). Indicativo anche il dato riscontrato nel settore Agricoltura (12%).

Tavola n. 38

INFORTUNI sul lavoro nell'Unione Europea per attività economica - Anno 2007.*

ATTIVITÀ ECONOMICA (SEZ. NACE)	Infortuni in complesso			Infortuni mortali		
	Maschi	Femmine	TOTALE	Maschi	Femmine	TOTALE
TOTALE	2.860.264	1.020.180	3.882.699	3.592	190	3.782
9 Settori NACE comuni	2.518.524	666.349	3.185.543	3.019	133	3.152
A Agricoltura	142.938	43.324	186.273	392	25	417
D Totale Industria Manifatturiera	773.001	156.813	929.938	585	24	609
E Elettricità, Gas e Acqua	14.802	2.310	17.128	22	-	22
F Costruzioni	670.837	32.415	703.493	975	5	980
G Commercio	323.609	166.968	490.702	240	23	263
H Alberghi e Ristorazione	97.818	98.552	196.385	48	9	57
I Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	256.908	57.842	314.818	539	23	562
J e K Intermediazione Finanziaria e Attività Immobiliari	238.610	108.126	346.806	218	24	242

* Infortuni con assenza dal lavoro di almeno 4 giorni, esclusi quelli *in itinere*.

PRESENTAZIONE DI “FONDAMENTI DI PREVENZIONE DEGLI INFORTUNI DOMESTICI” DELLA REGIONE TOSCANA

MARCO MASI*

Le iniziative della Regione Toscana per la prevenzione e sicurezza in ambito domestico

Gli infortuni domestici, rispetto a quelli sul lavoro ed agli incidenti stradali, non appaiono ancora “definiti” giuridicamente in modo univoco, tuttavia la relazione sullo stato sanitario del paese li ascrive tra le cause evitabili ed in particolare rappresentano la quinta causa di morte evitabile.

Secondo i dati ISTAT in Italia si evidenziano circa 3.500.000 infortuni all’anno con un incremento nell’ultimo decennio pari al 20%, la più frequente modalità di incidente è la caduta (con percentuali dal 40 al 45%), seguita da urti (in media 17%) e tagli (in media 16%). Queste tre meccaniche complessivamente comprendono circa l’80% delle modalità di accadimento degli incidenti.

Rispetto all’età, come evidenziato dall’analisi dell’Archivio SDO della Regione Toscana, le fasce più colpite sono i bambini e gli anziani che rappresentano le categorie socialmente più deboli e meno tutelate.

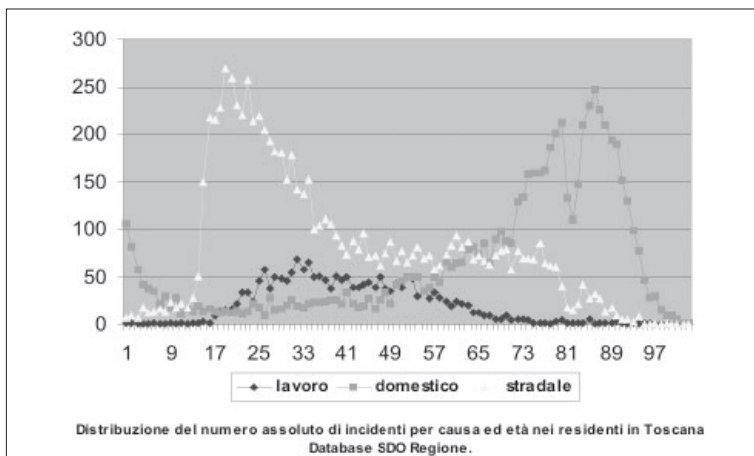
Sono comunque le donne i soggetti più colpiti, infatti le statistiche internazionali riferiscono che oltre il 50% degli infortuni che le interessano avviene tra le mura domestiche.

Occorre notare al riguardo che le nostre abitazioni assomigliano sempre di più ad un vero e proprio luogo di lavoro, anche per l’introduzione accanto al noto “lavoro domicilio” del “telelavoro”.

Infine si rileva come la presenza di macchinari ed impianti sempre più sofisticati (e quindi con la necessità di una puntuale e costante opera di manutenzione)

* Direttore Area di Coordinamento “Ricerca” - Regione Toscana - Coordinamento Interregionale “Istruzione, Lavoro, Innovazione e Ricerca”.

ma anche fattori quali lo stress o lo stesso disagio sociale (come le dipendenze) aumentino considerevolmente il rischio di incidenti.



Incidenti per età in Toscana (archivio SDO regione Toscana).

Conoscenza e cultura della prevenzione: un obiettivo strategico

Tra le cause principali degli infortuni in ambito domestico si evidenzia:

- inadeguata cultura della prevenzione e della sicurezza;
- scarsa conoscenza o inosservanza delle norme di igiene e di sicurezza;
- presenza di impianti ed apparecchi pericolosi;
- presenza di oggetti e sostanze pericolose.

È da rilevare che gli infortuni causati dagli impianti presenti in ambito domestico rappresentano una quota minore rispetto al totale ma spesso registrano conseguenze gravissime.

L'ampiezza del fenomeno ci rende consapevoli che le mura domestiche possono rappresentare un ambito sicuro a condizione però che sia rispettato un corretto utilizzo degli spazi, degli oggetti, delle sostanze ed una corretta installazione, utilizzo e manutenzione degli impianti.

In questo contesto appare doveroso il richiamo sull'applicazione puntuale della

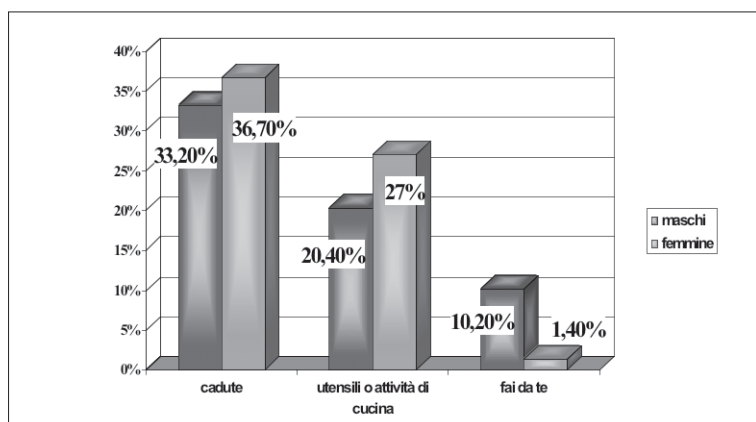
legge 46/1990, successivamente aggiornata con D.M. 22 gennaio 2008, n. 37, relativa alla sicurezza degli impianti, provvedimento tra i più severi in Europa ma anche quello meno applicato nella nostra realtà.

Tra gli obiettivi strategici, previsti dal Piano sanitario della Regione Toscana, si segnalano:

- conoscenza delle condizioni abitative e degli stili di vita della popolazione;
- promozione di iniziative di prevenzione in base alla "domanda prevalente";
- indagine sul miglioramento del contesto ambientale (riduzione inquinanti domestici);
- maggiore attenzione verso i soggetti deboli;
- obbligo alla costruzione e ristrutturazione di edifici ed ambienti sani e sicuri, accompagnato dalle incentivazioni per i soggetti che si adeguano;
- tutela del consumatore ed incentivazione alla produzione ed al consumo di prodotti e sostanze sane e sicure.

Nell'ambito di una strategia di prevenzione collettiva a più ampio raggio, si è sviluppata una serie di azioni nelle quali si sono integrate le competenze igienico sanitarie con quelle dell'architettura, dell'ingegneria, delle scienze gestionali e sociali ma anche della formazione e della comunicazione.

L'obiettivo del sistema sanitario regionale è quello di aumentare e migliorare la competenza dei cittadini a tutelare la vita e la salute proprie e dei loro cari soprattutto con interventi di educazione nelle scuole e nelle comunità locali, oltre a promuovere efficaci interventi di prevenzione concertati a livello locale fra i diversi soggetti responsabili della gestione e del governo del territorio.



Gli infortuni domestici

Le cause più frequenti distribuite per sesso.

I Piani mirati e le collaborazioni istituzionali

I Piani mirati, previsti nel Piano Sanitario regionale, rappresentano una modalità operativa che, sulla base di progetti condivisi, contribuiscono alla realizzazione di programmi di prevenzione primaria e secondaria, orientandosi verso attività che consentano una valutazione dinamica del rischio e della sorveglianza epidemiologica e quindi dell'informazione al fine di guidare la popolazione verso l'adozione di comportamenti e stili di vita più sicuri anche mediante l'individuazione e la formazione di figure "chiave" capaci di diffondere e consolidare questi messaggi.

Il mondo della scuola rappresenta una fondamentale "cerniera" di questo nuovo modo di fare prevenzione come lo è il ruolo dei docenti quali soggetti moltiplicatori dei messaggi per la tutela della salute verso il più importante patrimonio delle nostre comunità, ovvero le nuove generazioni.

Anche in questo contesto la Regione Toscana ha promosso, insieme alle altre istituzioni interessate, progetti di "eccellenza" per la prevenzione nelle scuole di qualsiasi ordine e grado.

In questa occasione ritengo importante ricordare le iniziative mirate che hanno visto la partecipazione della Direzione regionale scolastica, dell'INAIL e di una rete di istituti tecnici, ma anche importanti progetti che hanno sviluppato processi di autoapprendimento bilanciato per fasce di età.

Lo stesso Consiglio regionale si è fatto promotore di iniziative normative per incidere sul fenomeno infortunistico in ambito domestico, grazie ad approfondimenti discussi nelle varie Commissioni, tra cui la Commissione Sanità e Pari opportunità, che hanno portato all'approvazione della legge Regionale Toscana 4 febbraio 2005, n. 24, riguardante "norme per la promozione della salute e della sicurezza negli ambiti domestici".

Inoltre, la Regione Toscana e le Aziende USL hanno promosso specifici progetti per intervenire nell'ambito della prevenzione domestica attraverso la realizzazione di materiale informativo, anche attraverso le pagine web istituzionali e specifiche attività di formazione, e la definizione di linee guida per rendere più sicuri gli ambienti di vita, tra cui sicuramente va citato il progetto "Casa Sicura", che coinvolge i Dipartimenti di Prevenzione delle Aziende USL e riguarda l'analisi delle principali fonti di rischio ed i relativi accorgimenti o suggerimenti finalizzati alla diminuzione o riduzione di tali fattori di rischio creando delle schede con percorsi indicativi sugli adempimenti.

Come già detto si cerca di agire su più livelli.

In primo luogo, al livello della progettazione e della realizzazione di spazi, di impianti e di oggetti così da renderli conformi alle norme antinfortunistiche e pertanto sicuri.

In secondo luogo, nell'organizzazione della rete di distribuzione si da mettere il consumatore in condizioni di privilegiare "prodotti" più sicuri anche attraverso

il riconoscimento dei cosiddetti “marchi di qualità” (ad esempio IMQ, CEI) che rappresentano un aiuto ed orientamento prezioso nella scelta ed attivando parallelamente specifici interventi di informazione e di formazione che attengono anche alla sfera dei comportamenti corretti.

Il progetto “Casa domotica”, promosso in collaborazione con la Scuola Superiore Sant’Anna, l’Azienda USL 5 e il Comune di Peccioli, va ricordato in quanto ha l’obiettivo più generale della definizione e della verifica sperimentale, effettuata attraverso attività di ricerca applicata e case studies, di un insieme di sistemi e metodologie innovativi per la riduzione del rischio di infortuni domestici e per lo studio dei fattori di rischio e dei costi causati da un infortunio.



IL PROGETTO REGIONALE: Fondamenti di Prevenzione degli infortuni domestici: dai fattori di rischio ai suggerimenti per la progettazione

In questa logica di pensiero la Regione Toscana in collaborazione con l'Azienda USL 10, il Dipartimento di Tecnologie dell'Architettura e Design "Pierluigi Spadolini" dell'Università di Firenze e il Comune di Firenze, ha promosso una ricerca attraverso un progetto integrato di salute "Prevenzione degli infortuni e dei rischi domestici" che ha coinvolto più soggetti istituzionali, al fine di migliorare le collaborazioni e le sinergie possibili.

I risultati della ricerca hanno una valenza, oltre che nel territorio di riferimento, anche a livello regionale e le metodologie generali di approccio al problema della sicurezza domestica individuate sono da ritenersi come valido riferimento per progettisti e professionisti in genere, costruttori, enti pubblici, in particolare per gli uffici tecnici comunali, istituti scolastici ed Università degli Studi nonché organi di controllo.



La ricerca è stata condotta focalizzando l'attenzione su due distinti ambiti d'intervento:

1. individuazione dei principali fattori di rischio legati a deficienze del sistema edilizio, sia dal punto di vista funzionale che impiantistico, imputabili ad errori di progettazione o esecuzione o a fenomeni di obsolescenza fisica e/o tecnologica;
2. evidenziazione di stili di vita e di modalità d'uso degli ambienti domestici che comportano rischio per gli utenti.

L'obiettivo è di giungere all'individuazione di possibili e praticabili strategie di intervento, tecniche e informative, volte a ridurre l'incidenza degli infortuni o malattie negli ambienti domestici, da utilizzare per eventuali successive campagne di monitoraggio e quindi di educazione alla salute in ambiti territoriali più vasti. Nell'ambito del progetto è stato siglato inoltre il protocollo d'intesa per interventi di promozione e di formazione degli operatori degli uffici tecnici dei Comuni sull'applicazione della legge 5 marzo 1990, n. 46 e del D.M. 22 gennaio 2008, n. 37, relativi alla sicurezza degli impianti negli edifici, con lo scopo di promuovere e realizzare un percorso formativo rivolto a circa 600 tecnici-amministrativi dei Comuni preposti al controllo dei titoli edilizi relativi alle opere di installazione, di trasformazione e di ampliamento degli impianti che sono connesse ad interventi edilizi, nonché all'acquisizione della dichiarazione di conformità, al fine di incrementare l'attenzione sulla sicurezza degli impianti installati negli edifici.

Conclusioni

Ho potuto citare solo alcuni dei tanti progetti che si pongono tutti in una prospettiva fortemente interdisciplinare, in cui si integrano le competenze ed i punti di vista di medici igienisti e del lavoro, ingegneri e tecnici (biomeccanici e dei fattori umani), architetti ed esperti di ergonomia, attraverso la partecipazione ed il coinvolgimento delle associazioni di categoria e dei consumatori.

L'evoluzione della società e della percezione della salute da parte dei cittadini pone nuove responsabilità in capo alle istituzioni ed in particolare alle Regioni attraverso le quali si realizza la massima integrazione fra organizzazione sanitaria e territorio.

Dal momento che il maggior guadagno in termini di salute nelle società avanzate si realizza con la prevenzione ed il mantenimento del benessere psicofisico è necessario intervenire su tutti quei fattori determinanti, quali ambiente, lavoro, istruzione, trasporti, che possono incidere su tale stato di salute ed è importante saper leggere ed interpretare i nuovi bisogni, primi fra tutti, l'informazione e la conoscenza.

È auspicabile che questa guida rappresenti un contributo concreto per una rinnovata attenzione ai temi della salute e sicurezza nelle nostre abitazioni, per far crescere nel cittadino la consapevolezza del proprio ruolo, per migliorare le condizioni di sicurezza e salute non solo proprie, ma della collettività e che sia anche da stimolo verso una corretta e qualificata progettazione del nostro patrimonio edilizio.